Tutela occupazionale dei dipendenti della Ratio Consulta Spa.

[Giuseppe BERRETTA](#) (PD), nel replicare, esprime soddisfazione per la disponibilità del rappresentate del Governo all'assunzione di iniziative volte a tutelare la posizione dei lavoratori coinvolti nella vicenda aziendale in questione, facendo altresì notare che si è finalmente fornita una risposta puntuale ad uno dei numerosi atti di sindacato ispettivo da lui presentati sin dall'inizio della legislatura.

Svolgendo, quindi, talune considerazioni di carattere specifico sulla problematica in oggetto, osserva che una delle parti proprietarie della società, descritta nell'interrogazione, non è nuova a gestioni aziendali disinvolve; tali modalità gestionali, peraltro, hanno anche portato, nel caso descritto nell'atto di sindacato ispettivo in questione, alla revoca dell'appalto da parte dell'ENEL, proprio a causa di conflitti interni alla società stessa. Fa notare, inoltre, che il comportamento di tali proprietari, che sembrerebbe preludere ad una cessazione delle attività della predetta società, appare ingiustificabile e grave, anche considerando che essi hanno usufruito di tutti i benefici fiscali e previdenziali previsti dalla legge, per poi «abbandonare la nave» al primo momento di difficoltà. In conclusione, a fronte di un atteggiamento che giudica lesivo dei diritti dei lavoratori, auspica una forte presa di posizione da parte delle istituzioni, affinché sia scongiurata la chiusura della società e siano salvaguardati i livelli occupazionali.

Sui lavori della Commissione

[Giuseppe BERRETTA](#) (PD) fa notare che al Senato è ancora in corso l'esame del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria in tema di lavoro, in relazione al quale - rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati - vi è un'importante norma in materia di spese di giustizia, tesa a ripristinare la gratuità del processo del lavoro. Invita pertanto il presidente ad operare presso il Governo affinché vengano predisposte adeguate misure, eventualmente anche a carattere d'urgenza, che garantiscano l'operatività di tale misura a decorrere dal 1° gennaio 2009, al fine di impedire che a partire da quella data i processi abbiano un costo per i cittadini.

Stefano SAGLIA, *presidente*, fa presente che sarà sua cura prospettare la questione testé sollevata ai competenti rappresentanti del Governo.

10.10.2008

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ieri come tutti voi ricorderete, accogliendo un ordine del giorno del Partito Democratico si è deciso di distribuire agli studenti italiani una copia della Costituzione repubblicana. Reputo tale scelta saggia ed altamente condivisibile.

Sarebbe altrettanto utile - lo dico in maniera sommessamente - che il Parlamento e il Governo tenessero sempre bene a mente i principi, la lettera, la *ratio* della nostra Costituzione (una grande Costituzione, ricchissima di spunti e moderna in maniera davvero apprezzabile).

Uno dei tratti salienti della nostra Costituzione è proprio la sua caratterizzazione in chiave lavoristica. Il lavoro in tutte le sue forme e manifestazioni ed il cittadino lavoratore sono un punto di riferimento costante della nostra Costituzione in diversi punti e con un obiettivo ben chiaro: assegnare valore al lavoro e contrapporlo alle rendite (corporative, immobiliari, finanziarie), le quali invece, sfortunatamente, persino in un momento di crisi così grave come è quella attuale che vivono l'economia mondiale ed italiana, sembrano essere il vostro punto di riferimento fondamentale. Di questo afflato, di questa attenzione verso il mondo del lavoro, i lavoratori e i loro diritti, nel disegno di legge oggi all'esame della Camera non vi è traccia.

Tale disegno di legge è intitolato delega al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso (in realtà, si tratta di norme che rendono meno pesanti le sanzioni per chi utilizza il lavoro sommerso) e norme in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro.

In realtà, a fronte di tale intitolazione, il disegno di legge è divenuto un provvedimento *omnibus* ampliato a dismisura, a mio avviso, nel corso dell'iter parlamentare. In ordine però all'iter parlamentare mi sento di dire che, con grande orgoglio per chi fa parte della Commissione a prescindere dalle appartenenze, alcuni risultati li abbiamo conseguiti.

E li abbiamo conseguiti sicuramente grazie all'attenzione del relatore, del presidente ed anche del rappresentante del Governo, che ha tentato di omettere ed anzi ci ha consentito di ovviare ad alcuni limiti particolarmente perniciosi del disegno di legge per come era stato formulato.

Ciò a riprova dell'utilità, ove ve ne fosse bisogno, del lavoro parlamentare. Il nostro Presidente del Consiglio ritiene che il Parlamento sia un inutile orpello, che bisogna procedere con decreti-legge, che i parlamentari sono tutti depressi.

Forse la ragione della depressione - per chi è depresso ed io non lo sono - risiede nel fatto che il lavoro cui siamo costretti è spesso inutile ed inefficace proprio a causa delle scelte operate da questo Governo.

Il lavoro in Commissione è stato utile perché abbiamo eliminato due punti (quelli più sbagliati, le misure più gravi contenute nel provvedimento in esame). Tra l'altro, mi sento di dire alla collega Saltamartini che, se lei oggi, piuttosto che parlare di ciò che è presente nel disegno di legge, parla di cose che non sono più contenute nel disegno di legge, in quanto modificate nel corso dell'iter parlamentare, probabilmente ciò vuol dire che non apprezza molto il contenuto effettivo di questo disegno di legge.

Il nostro ruolo è stato positivo: abbiamo avanzato proposte e presentato emendamenti, taluni dei quali sono divenuti modifiche concrete.

Meno positivo - lo dico al rappresentante del Governo - è il ruolo delle Commissioni e dei parlamentari quando si fanno portatori di interessi lobbistici. L'inserimento dell'Enasarco tra gli enti, contemplati nella delega, da sottoporre a misure di riorganizzazione e ristrutturazione è stato figlio di una scelta sbagliata e noi speriamo che, in fase di esame in Aula, possa essere modificato questo aspetto che criticiamo particolarmente.

Ma che cosa è che è stato modificato? Oggi parliamo di una norma in tema di stabilizzazione che non ci sta bene. Tuttavia, la previsione iniziale era assolutamente inaccettabile, perché interrompeva in maniera repentina e incomprensibile un processo di stabilizzazione che è utile al Paese, alle pubbliche amministrazioni, ai precari e ai lavoratori. Inoltre, anche le modifiche previste alla legge

n. 104 del 1992 non sono più presenti nel provvedimento. Un'altra cosa che rivendichiamo come titolo di merito è la modifica alla normativa in tema di lavori usuranti.

Ciò nonostante, il giudizio sul provvedimento nel suo complesso rimane molto negativo, perché la filosofia di questo disegno di legge può essere così riassunta: meno diritti, più precarietà, meno controlli e, in particolare, meno controllo giudiziario. Rientra nella categoria «meno diritti» l'articolo 39-*quinquies*, laddove si prevede una delega al Governo per la riduzione di permessi, congedi e aspettative, in vista di una loro riorganizzazione e razionalizzazione con una norma che, peraltro, contiene una delega pressoché in bianco; tra l'altro, conoscendo le posizioni del Ministro Brunetta e l'atteggiamento che è stato più volte manifestato nei confronti di questi permessi e che si era concretizzato in una proposta di modifica della legge n. 104 del 1992, che poi, per ora, è stata - come dicevamo - accantonata, questa norma ci preoccupa.

Altrettanta preoccupazione desta l'articolo 67 in materia di decadenze. Sostanzialmente con questa norma si limitano i diritti, e i diritti possono essere limitati, attaccando le norme sostanziali, ma anche attaccando le norme procedurali, modificando le procedure che consentono la tutela dei diritti. L'articolo 67 prevede che, in qualunque caso il rapporto di lavoro - sia esso autonomo, parasubordinato o subordinato - venga interrotto, il lavoratore, di qualunque tipo esso sia, ha solo centoventi giorni per esercitare l'azione in giudizio.

Questa norma, nella sua applicazione pratica, produce degli effetti paradossali. Cito un solo esempio: il caso in cui il lavoratore è costretto ad impugnare un licenziamento inefficace, perché non sono stati comunicati i motivi. In quel caso, il lavoratore dovrà intentare una causa entro centoventi giorni, quindi, in un termine molto breve, senza che vi sia prima alcun momento per consentire al datore di lavoro di essere investito della questione e, quindi, essere messo nella condizione di riflettere. Il lavoratore, necessariamente, dovrà esercitare un'azione in giudizio completamente al buio, senza conoscere le ragioni, limitandosi ad investire il giudice del suo licenziamento. Si tratta di un fatto, obiettivamente, molto strano e molto grave.

In controluce si vede chiaramente un attacco alla giustizia, al ruolo del giudice, un tentativo di appesantire ulteriormente i ruoli in materia di lavoro, già molto appesantiti. Questa norma, inoltre, viene accompagnata da ulteriori modifiche in materia processuale, sulle quali, meglio e più approfonditamente, si soffermerà la collega Capano.

Altro punto che consideriamo molto grave è l'incremento del precariato (il secondo filone). Più precariato si determinerà a causa dell'articolo 37-*bis*, e in questo senso fa specie l'intervento della collega che mi ha preceduto, in particolare quando afferma che, sostanzialmente, non vi è differenza tra ciò che ha fatto il Governo Prodi e quello che oggi fa il Governo Berlusconi. È un insulto all'intelligenza. Basti pensare a ciò che prevede il decreto n. 112 del 2008, convertito in legge (n. 133 del 2008), laddove risulta che la possibilità di stabilizzazione è già stata ridotta, e in maniera pesantissima. Svolgo ancora alcune ultime considerazioni. Mi riferisco all'articolo 37, comma 5, che può essere considerato una norma paradigmatica, dove si prevede sostanzialmente che la residenza diventi titolo preferenziale nei concorsi pubblici, e che il punteggio del titolo di studio non valga più ai fini della composizione della graduatoria. Si tratta di una norma inaccettabile...

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Su questa norma - concludo Presidente - mi limito a richiamare il parere della I Commissione (Affari costituzionali) e richiamo anche un ordine del giorno del collega Baldelli che ieri è stato sottoposto all'Aula: si chiedeva di premiare i capaci ed i meritevoli, coloro i quali hanno ricevuto un 100 al momento del diploma. Io credo che premiare i capaci e i meritevoli e poi dir loro che il punteggio conseguito nei titoli di studio non valga nulla ai fini del concorso sia un comportamento inaccettabile e, pertanto, noi combatteremo fino in fondo questa norma.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, anch'io esprimo stupore per le considerazioni svolte dalla collega Bernini Bovicelli, che stimo molto. Ciò per la semplice ragione che esiste uno scarto enorme tra le affermazioni rese dal Ministro in ordine a questa presunta nuova opportunità di tutela offerta agli utenti nei confronti delle pubbliche amministrazioni e ciò che viene materialmente introdotto.

Se la novità è la diffida, signor Presidente, non credo che ci troviamo di fronte ad un'autentica novità. Anche oggi le amministrazioni possono essere diffidate, anzi oggi ci sono delle azioni sicuramente molto più efficaci rispetto a quella delineata dal nuovo testo normativo: il codice del consumo, la disciplina in materia di sciopero nei servizi pubblici essenziali, già oggi prevedono la possibilità di agire nei confronti delle pubbliche amministrazioni che risultino inadempienti. Infine, un'ultima considerazione: qui si prevede la possibilità di rivolgersi al TAR e attendere una sentenza del TAR senza prevedere un percorso più celere rispetto a quelli ordinari. Ritengo che ciò sia assolutamente incomprensibile.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, nelle Commissioni è accaduto che, a fronte di un emendamento della Lega, che chiedeva sostanzialmente di accentrare nei presidenti delle province e nei sindaci il potere di valutare i dirigenti, si è prevista questa sorta di accomodamento, che è fittizio. Si prevede che i sindaci e i presidenti delle province provvedano alla nomina dei nuclei di valutazione. Questa circostanza, salvo che non ci siano stati cambiamenti recenti della disciplina, che non mi risultano, non aggiunge nulla a ciò che già oggi avviene. Evidentemente, la Lega si è voluta accontentare - non so per quale ragione - di un contentino che non esiste, forse per issare una bandierina, ma le bandierine non servono a molto.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, approfitto, peraltro, della presenza del Ministro della giustizia per rimarcare l'importanza di questo emendamento. Da quando si è privatizzata la dirigenza pubblica si è sviluppato un nutrito contenzioso relativo ai casi di licenziamento dei dirigenti.

Cosa succede nel caso di licenziamento del dirigente? In questa fase, nella quale riteniamo di dover responsabilizzare di più il dirigente, di sottoporlo a vincoli più stringenti e a obiettivi predeterminati, ci sembra, però, giusto tener conto di uno sviluppo della giurisprudenza tendente ad assicurare al dirigente illegittimamente licenziato il reintegro nel posto di lavoro.

Si tratta di un emendamento che è finalizzato fondamentalmente a recepire un'indicazione che proviene dalla Cassazione e ad evitare una disparità di trattamento e una discordanza di giudicati con riferimento alla problematica del licenziamento del dirigente.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, con questo emendamento tentiamo di modificare il testo cercando di scacciare uno dei fantasmi che aleggia sul provvedimento, vale a dire il medico compiacente che secondo l'idea del Ministro Brunetta sarebbe pronto sempre a certificare qualunque cosa. Ma non solo: qui si dice addirittura che il medico concorre alla falsificazione di documenti attestanti lo stato di malattia; quindi, se il medico certifica il falso è giusto che vada perseguito, ma non capisco, invece, in che modo possa concorrere alla falsificazione. Vorrei chiedere se il Ministro è in grado di spiegarmi in che modo si possa verificare questa fattispecie e, in ogni caso, vorrei capire quali sarebbero le conseguenze di questo presunto concorso.

Al di là dello *spot* che ancora una volta si fa tentando di colpire una specifica categoria, quella dei medici, che nella gran parte dei casi invece è rigorosa (e noi speriamo che lo sia sempre di più), vorremmo quindi scacciare questo fantasma e fare in modo che la norma sia più comprensibile ed applicabile perché così com'è, obiettivamente, è incomprensibile e inapplicabile.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, il potere disciplinare del datore di lavoro è straordinario e va esercitato in maniera attenta, garantendo il contraddittorio e rispettando una procedura. Nell'ambito della procedura prevista dall'articolo 7 dello statuto dei lavoratori è

espressamente richiesta la consegna del codice, ovvero delle norme che prevedono le violazioni e le relative sanzioni.

Questo principio, a nostro avviso, in un momento in cui parliamo sempre di più di convergenza tra pubblico e privato, va applicato in maniera rigorosa (perlomeno altrettanto rigorosa) alle pubbliche amministrazioni. Quindi, l'idea che il datore di lavoro privato sia tenuto al rigoroso rispetto dei principi di pubblicità e del *nullum crimen sine lege*, mentre il datore di lavoro pubblico possa farne a meno non ci convince.

Per questa ragione abbiamo ritenuto di dover prevedere che all'atto dell'assunzione sia consegnato al lavoratore pubblico un codice disciplinare e, altresì, vorremmo che il codice disciplinare fosse pubblicato sul sito *web* dell'amministrazione. Questi due strumenti consentirebbero la piena conoscibilità del codice e, quindi, anche le sanzioni sarebbero applicate in presenza di un'adeguata conoscenza da parte del lavoratore degli obblighi, della violazione e delle correlate sanzioni.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, credo che le considerazioni che ha svolto prima l'onorevole Cazzola, che sono condivisibili, dovrebbero indurre ad un ripensamento in ordine all'atteggiamento relativo all'emendamento in esame.

La nostra idea è che il Governo, attraverso il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito successivamente in legge, si sia messo su un piano inclinato.

Infatti, esso ha previsto che, appunto, i lavoratori che possiedono quarant'anni di contributi, che possono essere contributi anche meramente fittizi, possano essere mandati in pensione a discrezione dell'amministrazione e poi ha iniziato a snocciolare alcune eccezioni e alcune deroghe.

Noi siamo contrari alla regola generale e riteniamo che l'amministrazione, appunto, non debba poter decidere discrezionalmente, specie in ordine ai rischi che ciò comporta dal punto di vista della finanza pubblica. E siamo ancora più contrari al fatto che si cominci ad avviare una sorta di rincorsa per cui, prima, si pensa ai professori universitari, poi ai primari ospedalieri, poi ai dirigenti di strutture complesse, e - perché no? - ai dirigenti di strutture semplici, e - perché no? - ai dirigenti generali dello Stato e ai ricercatori universitari che molto spesso, nelle nostre università, svolgono un ruolo fondamentale dal punto di vista dell'insegnamento.

Pertanto, riteniamo che ci voglia un po' più di attenzione e chiediamo al Governo una riflessione aggiuntiva su questi emendamenti che potrebbero consentire di risolvere un problema piuttosto grave per le amministrazioni del nostro Stato.

15.10.2008

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, questa norma, che chiediamo venga soppressa con il nostro emendamento Damiano 65.5, potremmo ricomprenderla nel quadro delle norme che presuppongono un minore controllo dal punto di vista giudiziario.

Ci siamo molto interrogati sul senso di questa disposizione, e sul suo testo che - come giustamente diceva il collega Vietti - è alquanto oscuro. Quando si impone al giudice di tener conto delle fondamentali regole del vivere civile e dell'oggettivo interesse dell'organizzazione, al di là del sapore vagamente corporativo (ci manca solo il riferimento all'interesse nazionale e il quadro sarebbe completo), ebbene si tratta, secondo noi, di norme che non fanno parte delle clausole generali, categoria giuridica che ben conosciamo, ma delle clausole generiche, che hanno l'effetto soltanto di rendere più complesso il lavoro del giudice e più incerto il risultato del contenzioso, dando luogo a diversità e divergenze di pronunce che sono un male della nostra giustizia. In questo senso va raccolto il grido d'allarme che proviene dal Consiglio nazionale forense, organo indipendente che ha denunciato con grande forza i limiti di questa norma chiedendo al Parlamento di rivederla, e di rivederla con grande attenzione.

Altro elemento che non ci convince della norma in questione è che parifica il contratto collettivo al contratto individuale, sia pur certificato. Ebbene, credo che non sfugga a nessuno la diversità che vi è tra il frutto dell'autonomia collettiva, il contratto collettivo, e il contratto figlio della libera contrattazione tra datore di lavoro e singolo lavoratore. Il contratto collettivo garantisce realmente e offre la possibilità di tutelare in maniera equilibrata gli interessi contrapposti in gioco, mentre il contratto individuale di lavoro, troppo spesso, è a vantaggio esclusivo del datore di lavoro. Questo ulteriore elemento deve essere sottolineato, e la parificazione contenuta in questa norma non ci convince, non ci convince affatto.

Infine, si rinvia al contratto collettivo o al contratto individuale certificato ai fini della determinazione delle ragioni che possono condurre al licenziamento e dell'individuazione delle conseguenze dell'eventuale illegittimità del licenziamento. A nostro avviso, in tale ambito le leggi sono ben chiare, vi è una giurisprudenza che ormai si è sedimentata. I contratti collettivi costituiscono un utile punto di riferimento per il lavoro del giudice, che si basa anche sulla contrattazione collettiva nell'individuazione delle ragioni che possono legittimamente condurre al licenziamento, ma vincolare l'attività del giudice a tali determinazioni ci pare sbagliato, oltre che contrario a norme di rango costituzionale, come ha giustamente rilevato la collega che mi ha preceduto.

Si rischia, dunque, di peggiorare un quadro che è già molto complesso. La disciplina in tema di licenziamento dà luogo a numerosi contenziosi, e crediamo che vi sia bisogno di maggiore chiarezza e non di maggiore confusione: questa norma agisce proprio in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Date le condizioni in cui versa la nostra giustizia del lavoro che, nonostante i principi ottimi che la informano, subisce sicuramente le conseguenze di politiche giudiziarie non attente alle esigenze degli operatori del diritto - tutti - credo che sia sbagliato impedire il tentativo di conciliazione all'inizio della causa.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, riteniamo che nel momento stesso in cui si mette in difficoltà la giustizia pubblica, ossia si aggrava ulteriormente il carico di lavoro, già difficile da smaltire, dei tribunali del lavoro, con una carenza di uomini e di mezzi che purtroppo è nota, al tempo stesso si indica la strada alternativa della giustizia privata, dell'arbitrato.

L'arbitrato in materia di lavoro è molto pericoloso: sono in gioco interessi e diritti fondamentali riconosciuti dalla nostra Costituzione oltre che dalle leggi speciali e dai contratti collettivi.

Riteniamo, quindi, che l'arbitrato non sia lo strumento adeguato per dare giustizia in questo ambito

e, in conclusione, rileviamo che l'arbitrato ha un costo mentre uno dei principi fondamentali della giustizia in questo ambito...

[GIUSEPPE BERRETTA](#)... è che deve essere gratuita.

[Giuseppe BERRETTA](#) (PD), replicando, si dichiara insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, atteso che essa - nel limitarsi a ricostruire il contenuto dell'articolo 32 del cosiddetto «collegato lavoro» - fa riferimento ad un'interpretazione inesatta del principio di eguaglianza, sancito dalla Costituzione: una corretta lettura di esso, a suo avviso, imporrebbe di trattare in modo differente situazioni diverse, con la conseguenza di prevedere una disciplina in materia di impugnazione del licenziamento specifica e differenziata per i lavoratori flessibili. Ritiene, pertanto, urgente intervenire al più presto sulla materia, anche al fine di scongiurare un inutile contenzioso su una disposizione che non potrà che incontrare una censura nel giudizio di legittimità costituzionale.

19.10.2010

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non commetteremo l'ingenuità di guardare il dito e non la luna, e per questo faremo una valutazione, sia pur sintetica, del provvedimento nel suo complesso, perché il provvedimento nel suo complesso ci dà una cifra, la cifra della riduzione delle tutele, elemento che caratterizza tutti gli interventi in materia di lavoro. Qui, però, c'è qualcosa di più e di diverso: l'attacco al fondamento del diritto del lavoro, come diritto diseguale perché regola un rapporto diseguale, in quanto è differente la forza delle parti dell'accordo.

In sostanza, tutte le tutele vengono considerate alla stregua di ostacoli al libero dispiegarsi delle forze del mercato. A mio avviso questa, alla base di tutto, è la ragione per la quale per la prima volta nella storia repubblicana una legge in materia di lavoro è stata rinviata dal Presidente della Repubblica alle Camere. Un altro record negativo, tutto vostro.

Avremmo potuto cogliere quest'opportunità, onorevoli colleghi, per prendere fino in fino sul serio le indicazioni fornite dal Capo dello Stato, per rispondere ai bisogni di tanti lavoratori che più di altri soffrono oggi questa situazione di crisi: i lavoratori precari, le donne, i giovani, prevalentemente meridionali.

Come ha detto l'onorevole Conte, volontariamente o involontariamente, prima, nell'ambito della dichiarazione che ha reso sulla questione pregiudiziale, sono tanti i lavoratori caduti nella trappola della precarietà insieme alle imprese e all'economia italiana.

Invece non è andata così. Il Ministro Sacconi e la maggioranza di centrodestra non hanno ritenuto utile, anzi ci hanno spiegato che sarebbe superfluo, affrontare questo tema.

Nel documento «Liberare il lavoro per liberare i lavoratori» viene affermato che il sistema degli ammortizzatori sociali in Italia è stato reso equo, che il Governo ha già fatto tutto, che non c'è più nulla da fare, e che l'obiettivo di rendere il lavoro libero dall'insicurezza è già stato conseguito.

A nostro avviso, non è così. C'è molto da fare a tutela di quei lavoratori che hanno perso l'occupazione, che rischiano di perderla - occupazione precaria o meno che fosse - o più semplicemente che non la trovano. Si tratta prevalentemente di giovani, donne e meridionali che oggi rischiano di perdere una speranza, una speranza in un futuro diverso.

Ritornando all'articolo 31, ricordo che questa norma è stata modificata dalla Camera dei deputati nella scorsa lettura, introducendo il principio in base al quale solo in seguito all'insorgenza della controversia le parti avrebbero potuto decidere di devolvere agli arbitri la risoluzione della questione. Tale formula, equilibrata, seria e coerente con le indicazioni provenienti dal Presidente della Repubblica, è stata modificata. Essa era l'unica che garantisse davvero la libertà del lavoratore e la volontarietà nell'accesso all'arbitrato, come strumento di risoluzione alternativa delle controversie, e non come strumento unico di risoluzione delle stesse.

Tale norma è stata ulteriormente modificata dal Senato con l'inserimento della facoltà per le parti di devolvere agli arbitri le eventuali controversie nascenti dai rapporti di lavoro. Una norma siffatta non costituisce un'alternativa, ma un modo per porre il lavoratore di fronte alla scelta tra la borsa o la vita, tra la tutela dei propri diritti e il mantenimento dell'occupazione.

I nostri emendamenti - e non sono pochi - sono tutti finalizzati al ripristino dell'effettività della libertà di scelta, in ossequio all'articolo 24 della nostra Costituzione repubblicana (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, l'articolo 32 dal titolo: «Decadenze e disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo determinato» costituisce la riprova di una sorta di accanimento nei confronti dei lavoratori precari che questo provvedimento rappresenta. Esso, infatti, prevede un termine di decadenza breve per l'instaurazione del contenzioso nelle controversie in materia di licenziamento ed estende questo regime caratterizzato dalla brevità del termine assegnato per l'instaurazione del contenzioso ad una serie di fattispecie, a detta del Governo, assimilabili al licenziamento.

In prima battuta, ritengo utile ricordare il fatto che, in sede di audizioni, numerose organizzazioni sindacali (tra cui la CISL, la CGIL e la stessa UIL) rilevarono il fatto che questo regime, esteso anche al caso della inefficacia del licenziamento, fosse incompatibile con un'effettiva tutela del lavoratore. Il caso dell'inefficacia è il caso del licenziamento orale, per fare un esempio, e comunque per tutti quei casi in cui il licenziamento è privo della forma richiesta dalla legge. Nella nuova versione, nella nuova formulazione, la norma parla genericamente di invalidità del licenziamento. L'invalidità può essere tale per ragioni di forma e per ragioni di sostanza. Sostanzialmente - scusate il gioco di parole - la formulazione attuale non risolve il problema che era stato posto dalle organizzazioni sindacali, prevede per tutti i casi di licenziamento indistintamente un termine decadenziale breve incompatibile con la fattispecie del licenziamento orale che più volte è stata sollevata.

Tale regime - che, peraltro, è un regime, lo ripeto, particolarmente negativo per il lavoratore perché viene sottoposto ad un termine decadenziale, una vera e propria tagliola giudiziale - si applica a casi paradossali, ad esempio al caso in cui il licenziamento presupponga la risoluzione di questioni relative alla qualificazione del rapporto di lavoro ovvero alla legittimità del termine apposto al contratto. Questa formula, volendola parafrasare, dice in maniera mirabile che il termine di decadenza si applica anche ai licenziamenti (che, in verità, licenziamenti non sono) poiché il lavoratore messo alla porta non è un lavoratore subordinato, o per lo meno così non è stato qualificato all'atto dell'instaurazione del rapporto.

Infine, la norma in questione affronta, a nostro avviso in modo errato o inefficace, una questione che è reale ed è quella dei tempi del giudizio del lavoro, che deve essere celere, altrimenti non è in grado di assicurare le tutele che le parti in causa meriterebbero.

L'unico rimedio davvero efficace in questo ambito è quello che garantisce una durata ragionevole dei processi: una rapida decisione eventualmente attraverso una cognizione sommaria. Nulla a proposito dice il Governo e in questo modo, attraverso il meccanismo previsto dall'articolo 32, si rischia una vera e propria eterogenesi dei fini. Infatti, attraverso l'accoppiata immediata istituzione del procedimento e assenza di misure acceleratorie è altamente probabile che i procedimenti in questione potranno durare ancora di più di quanto già oggi non durino e ciò con buona pace dell'interesse ad una rapida definizione del giudizio. Gli emendamenti da noi proposti sono tutti volti ad evitare questo rischio e ad assicurare un termine congruo per l'esercizio effettivo dell'azione giudiziaria nei casi in cui il lavoratore ritenga di volervi aderire (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Salvaguardia occupazionale dei lavoratori della SAT Spa di Aci S. Antonio.

[Giuseppe BERRETTA](#) (PD), pur apprezzando la disponibilità a prestare attenzione alla vicenda descritta nell'interrogazione in titolo, ritiene che il rappresentante del Governo, nella sua risposta, si sia limitato a riportare notizie di cui si era già a conoscenza, senza fare cenno all'avvio di iniziative concrete, di natura più complessiva, tese al rilancio economico e industriale di un'area territoriale in particolare difficoltà, che comprende la città di Catania e il suo *hinterland*. Ricorda, infatti, che la chiusura della SAT - l'azienda descritta nell'interrogazione, in relazione alla quale è stato annunciato l'avvio delle procedure di liquidazione - si inserisce in un più generale quadro di gravissima crisi economica che sta investendo l'intera area territoriale del catanese, causando centinaia di licenziamenti. Rispetto a tali difficoltà, che sembrano mettere a rischio un certo modello di sviluppo nell'ambito di una realtà locale particolarmente dinamica, fa notare l'assoluta inerzia delle amministrazioni territoriali e nazionali, non solo per quanto riguarda la situazione dell'azienda cosiddetta «capofila» (la St Microelectronics) e della SAT S.p.A. di Aci S. Antonio - nell'ambito della quale risultano a rischio i posti di lavoro di 165 lavoratori - ma anche per ciò che concerne un più generale progetto di rilancio delle zone interessate, che sarebbe essenziale realizzare, anche in attuazione di precisi accordi di programma. Auspica, conclusivamente, che il Governo, oltre a valutare la possibilità di adottare misure di salvataggio per l'azienda richiamata, intervenga con urgenza con provvedimenti di più ampio respiro, predisponendo un piano di rilancio dell'intera area industriale, al fine di garantire i livelli occupazionali delle imprese interessate e di conferire nuove prospettive di sviluppo al territorio.

[Giuseppe BERRETTA](#) (PD) ritiene pericoloso prevedere nella proposta di relazione un'osservazione che faccia riferimento all'esigenza di autorizzare per legge una proroga generalizzata dei contratti a termine del settore privato, atteso che la materia riguardante tali fattispecie contrattuali è attualmente disciplinata in gran parte da norme comunitarie, la cui violazione potrebbe determinare un lungo contenzioso - in parte già in atto - anche con le istituzioni europee.

25.01.2010

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, il mio compito è ovviamente facilitato dagli interventi dei colleghi Damiano, Coscia e Santagata. Tuttavia, tengo a dare un mio piccolo contributo nella misura dei pochi minuti che mi sono stati concessi. Ritengo doveroso sottolineare un fatto: durante l'iter di questo provvedimento così importante sembra quasi che non sia accaduto nulla in Italia. Così non è: è subentrata una crisi economica molto pesante, che si è risolta in una gravissima perdita di occupazione nel nostro Paese e, nella crisi che si è creata, una falla si è manifestata nella sua enormità. È la falla che attiene alla tutela dei lavoratori precari, dei tanti, tantissimi lavoratori precari privi di tutele, abbandonati alla loro solitudine, privi di un'adeguata rappresentanza e che, in questa vicenda, rimangono del tutto estranei. Anzi, paradossalmente, sono coloro i quali vengono ancora una volta penalizzati attraverso delle norme che li colpiscono pesantemente nei pochi diritti di cui a tutt'oggi dispongono.

Quindi, il mio intervento si limiterà ad alcune brevissime considerazioni in ordine a tre articoli e in questo senso mi consenta di fare un po' una profezia. Gli articoli 32, 33 e 34, nelle parti naturalmente che brevemente cercherò di indicare, saranno sottoposti al vaglio della Corte costituzionale e, come spesso capita per la protervia di questa maggioranza, verranno giudicati illegittimi perché in contrasto con principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico e della nostra Carta costituzionale.

L'articolo 32 tenta di limitare pesantemente il ruolo del giudice e la possibilità che ha il giudice di interpretare la volontà delle parti nel negozio contrattuale di lavoro subordinato. In più, signor Presidente, introduce una precisazione; si dice, e mi rivolgo a lei, sapendolo attento giurista: «nel valutare le motivazioni poste a base del licenziamento, il giudice tiene conto, oltre che delle fondamentali regole del vivere civile e dell'oggettivo interesse

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, signora Ministro e rappresentanti del Governo, circa tre mesi or sono, per la precisione lo scorso 23 marzo, è iniziato l'iter del provvedimento in esame con la presentazione da parte sua, Ministro, al Consiglio dei ministri di una relazione, poi tradotta in articolato normativo. In tale relazione - giova ricordarlo - per quel che concerne il tema della disciplina del licenziamento, erano previste drastiche modifiche sul fronte delle tutele apprestate a favore del lavoratore illegittimamente licenziato, modifiche in base alle quali la tutela reale non avrebbe più dovuto trovare applicazione nel caso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo. Tale ipotesi è stata avversata dal Partito Democratico e il segretario Pier Luigi Bersani ha richiesto ed ottenuto una modifica sostanziale al proposito. Il Partito Democratico rivendica il merito di aver ottenuto il mantenimento della cosiddetta tutela reale anche nel caso del licenziamento economico, con la conseguente funzione deterrente che a tale tutela corrisponde, sia pure per i soli casi di evidente pretestuosità del recesso. Abbiamo arginato il tentativo di destrutturare la tutela reale, nella convinzione che essa rappresenti un punto di equilibrio avanzato tra capitalismo e democrazia e che in realtà altri siano gli ostacoli che si frappongono ad una sempre maggiore presenza di investitori stranieri nel nostro Paese.

Nei giorni scorsi lei, Ministro, ha sollecitato il mondo degli imprenditori ad utilizzare *cum grano salis* le opportunità che la nuova disciplina offre. Le sue preoccupazioni ci inquietano e pure molto e vorremmo essere rassicurati, ma da lei, e non dal presidente Squinzi. Invero, il combinato disposto tra modifiche legislative, annunciate da mesi, con il naturale effetto annuncio (gli imprenditori potrebbero aver deciso di procrastinare i licenziamenti al momento in cui entrerà in vigore la nuova disciplina meno restrittiva) e crisi economica dovrebbe indurre ad un certo allarme e noi certamente siamo in allarme. Il provvedimento è zeppo di quelle che gli anglosassoni definiscono *wishful thinking*. Speriamo di non dover constatare la realizzazione di soli effetti negativi e non di queste buone intenzioni.

Nel merito è opportuno segnalare alcune evidenti incongruenze contenute nel testo normativo approvato dal Senato e che oggi questa Camera si appresta a votare senza modifiche per un doveroso ossequio alla ragion di Stato, limiti di ordine tecnico, evidenti ed irrazionali disparità di trattamento che sarebbe stato il caso di risolvere tempestivamente, prevenendo questioni di legittimità costituzionale che potrebbero essere sollevate, e ancor di più incertezze interpretative che certamente verranno causate.

Al proposito è giusto richiamare, come è giustamente è stato fatto dai relatori, i rilievi contenuti nel parere reso dalla Commissione giustizia e dal Comitato per la legislazione. Nel nuovo assetto normativo, il potere datoriale di licenziare viene rafforzato sì, ma a fronte di questo rafforzamento vengono introdotte delle procedure che devono essere rispettate e degli obblighi tra i quali spicca l'obbligo di contestuale motivazione dell'atto di recesso. Perché l'atto datoriale sia legittimo, il potere deve essere esercitato nel rispetto delle procedure (comunicazione alla direzione del lavoro o procedure di cui alla legge n. 223 nel caso di licenziamenti collettivi) e in modo trasparente, cioè vi è l'obbligo di contestuale motivazione prevista al comma 37 dell'articolo 1. Se questo è l'assetto normativo, è evidente, signor Ministro, l'incongruenza della previsione recante una tutela meramente risarcitoria - da 6 a 12 mensilità - nel caso in cui la motivazione non venga fornita, una tutela inferiore a quella prevista per il licenziamento giudicato illegittimo per carenza di giusta causa o giustificato motivo, con l'evidente corollario che, in tal caso, non trova applicazione il proverbio «fatta la legge, trovato l'inganno», ma è la legge stessa a suggerire l'inganno: il datore di lavoro potrà limitarsi a licenziare senza precisare i motivi e correrà il rischio di pagare, al più, un anno di retribuzione. A nulla vale il riferimento alla possibilità per il lavoratore di dimostrare un difetto di motivazione. Il lavoratore, in assenza di motivazione del licenziamento, cosa dovrebbe attaccare? In che modo? Con quali strumenti? Con quali prove? Altrettanto incongrua, a mio avviso, è la sanzione meramente risarcitoria in materia di licenziamenti collettivi nel caso di violazione delle procedure. Infatti, come noto, il Governo col presente disegno di legge intende ridurre il dualismo che caratterizza il mercato del lavoro, ma in realtà, a ben vedere, la complessità e la segmentazione aumentano con inevitabili incertezze.

Alla ripartizione tra tutela forte e tutela debole prevista per le aziende con più o meno di quindici dipendenti dell'unità produttiva, oggi si somma anche la subdistinzione tra tutela forte reale e tutela forte risarcitoria. Pertanto, il medesimo vizio dal punto di vista giuridico - l'annullabilità del licenziamento - potrà dar luogo alla reintegra o al risarcimento del danno, non solo in base alla dimensione dell'impresa, ma anche a seconda che i fatti posti a fondamento del licenziamento non sussistano o non sussistano manifestamente: distinzione labile e foriera di dubbi interpretativi. Per concludere, uno dei padri del diritto del lavoro italiano, Umberto Romagnoli, ci ha insegnato che il diritto del lavoro non nasce per cambiare il mondo, ma per renderlo più accettabile. Con il disegno di legge oggi in discussione, non cambieremo il mondo, certo, ma mi domando: lo renderemo più accettabile? Io non lo credo e mi auguro che si intervenga rapidamente in ossequio agli impegni assunti dal Presidente Monti per limitare o, perlomeno, realizzare un minimo di maggiore equità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, le tre disposizioni che voteremo in sequenza (gli articoli 32, 33 e 34) si inquadrano in un unico progetto, quello di limitare in maniera sostanziale la possibilità di accesso alla giustizia del lavoro. Infatti, i diritti dei lavoratori possono essere limitati direttamente o attraverso una restrizione della loro giustiziabilità, e questa è la strada che si è prescelta in questo caso.

È una norma - lo dico al relatore Cazzola - che purtroppo abbiamo già votato noi in questa stessa forma e rispetto alla quale forse sarebbe necessario un supplemento di attenzione. Peraltro in questa norma noi delimitiamo in maniera troppo rigida la possibilità del giudice di valutare il contenuto effettivo del contratto, in relazione anche alle modalità di svolgimento del rapporto materialmente svoltosi. Questa è una prerogativa del giudice che non può essere delimitata: in questo senso già la Corte costituzionale si è pronunciata più volte e si è pronunciata con una sentenza molto importante, la n. 115 del 1994, magistralmente commentata da Massimo D'Antona (ed io suggerirei la lettura di questa pronuncia e del relativo commento).

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, l'esigenza che rappresentiamo con questo emendamento è di garantire, nel momento in cui si compone una commissione di conciliazione che ha compiti molto rilevanti ai fini della chiusura di controversie in materia di lavoro, che vi siano all'interno di tali commissioni rappresentanti delle organizzazioni che hanno una diffusione territoriale nazionale. È ovvio che la garanzia della nazionalità, che peraltro viene utilizzata in tante norme nel nostro ordinamento giuridico, non ultimo l'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, è una garanzia della serietà della diffusione e della reale rappresentatività di quella organizzazione sindacale.

Per tale ragione già ieri ci siamo espressi con gli onorevoli Boccuzzi e Damiano in senso assolutamente contrario rispetto a questa legittimazione di organizzazioni sindacali territoriali, non determinate né definite e il cui peso non si capisce come si dovrebbe determinare e pesare. Riteniamo che questa deriva che si sta intraprendendo sia assolutamente negativa e determini anche un'incertezza a livello territoriale ai fini della determinazione dei soggetti da coinvolgere nelle commissioni di conciliazione.

Per questa ragione, abbiamo proposto l'emendamento che tende a sostituire le parole: a livello territoriale, con le seguenti: su base nazionale. È ovvio che un sindacato nazionalmente presente in tutto il territorio è un sindacato che garantisce maggiormente l'esercizio di queste importanti e rilevanti funzioni.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, con il comma 9, di cui chiediamo la soppressione, si introduce nel nostro ordinamento una forma di arbitrato pressoché obbligatorio. In sostanza, signor Presidente, si delega alle organizzazioni sindacali e, in assenza di accordo in sede sindacale, al Ministero, di predisporre delle regole che varranno per tutti i contratti individuali che verranno stipulati.

Con questa norma, quindi, si espropria pressoché del tutto la giurisdizione ordinaria in materia di lavoro, assegnando tutte le controversie alla giurisdizione di arbitri privati. Si tratta di una norma, anch'essa, di cui non sfuggono a nessuno i profili di illegittimità costituzionale, che darà luogo a contenzioso su contenzioso, che rischia di indebolire le tutele dei lavoratori e che viola in maniera palese il diritto di tutti i nostri cittadini italiani di accedere alla giurisdizione ordinaria.

Forse apparirà ultroneo, ma è utile ricordare cosa prevede l'articolo 24 della nostra Costituzione, che attribuisce a tutti i cittadini il diritto di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.

Con questa norma si indeboliscono le tutele dei lavoratori, si impedisce l'accesso alla giustizia ordinaria e si creerà un contenzioso anche in ordine alla possibilità di accesso alla giustizia. Si tratta di un pasticcio, che è stato, peraltro, commesso al Senato; in quella sede si è peggiorata in maniera macroscopica la norma che era stata votata dalla nostra Camera dei deputati. Credo che sia utile ritornare al precedente *status* (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, l'articolo 33, nel suo complesso, contiene un coacervo di norme tutte tese a rendere più difficile l'accesso alla giustizia in materia di lavoro. Si tratta di una norma che denota complessivamente un accanimento fuori luogo. Peraltro, si tratta di una giustizia che ha alcune caratteristiche che costituiscono dei pilastri del nostro ordinamento giuridico: mi riferisco alla gratuità.

L'elemento della gratuità, ovvero la possibilità di accedere in maniera gratuita alla giustizia del lavoro, è uno dei pilastri del nostro ordinamento giuridico, è una delle peculiarità che si insegnano all'università, che si assumono come vanto del nostro ordinamento. Introdurre questa modifica sostanziale, ovvero devolvere alla giurisdizione degli arbitri gran parte delle controversie, e introdurre in sede di contratto individuale delle clausole compromissorie che vincoleranno il lavoratore ai fini dell'accesso alla giustizia (prevedendo, quindi, un arbitrato obbligatorio a pagamento, nel quale gli arbitri non saranno più vincolati al rispetto delle norme di legge e del contratto collettivo, ma potranno decidere secondo equità) costituisce una vera e propria rivoluzione copernicana del sistema di tutela del lavoro in sede giudiziaria. Questo tema avrebbe meritato ben altro confronto. Si tratta di una norma che è stata inserita attraverso un emendamento al Senato. Credo che questo ramo del Parlamento dovrebbe svolgere una valutazione aggiuntiva e avrebbe bisogno di valutare in maniera più attenta gli effetti di una scelta così rilevante.

Inoltre, ai fini anche di un rapporto tra istituzioni più corretto, ritengo che queste scelte vadano prese in ossequio a principi che più volte ha affermato la Corte costituzionale. Sul punto, la Corte ha sempre ritenuto che fosse possibile prevedere la via arbitrale, ma che dovesse essere sempre conservata la possibilità delle parti di scegliere la via giudiziaria. Questa scelta non è più consentita, è preclusa ai lavoratori e, quindi, si pone in netto contrasto con i principi contenuti all'articolo 24 e 102 della nostra Costituzione, che sono palesemente violati dal comma 9 dell'articolo 33 in questione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, come ieri ci ricordava il relatore Cazzola, approviamo questo provvedimento a distanza di un anno e qualche mese dall'ultima volta in cui lo abbiamo affrontato.

Sembra quasi che quest'anno sia passato invano e che nulla sia successo. Invece non è così: la crisi finanziaria ed economica è diventata anche occupazionale. In questa crisi, si è manifestata una macroscopica falla nel nostro sistema, in cui centinaia di migliaia di lavoratori precari, una moltitudine senza voce, è rimasta abbandonata a se stessa, alla propria solitudine, alla propria disperazione, specie nel Mezzogiorno.

Nulla si è fatto per tutelare queste categorie e questi lavoratori, per correggere le asimmetrie del nostro mercato del lavoro. Anzi, con questo disegno di legge si riducono le tutele di tutti i lavoratori, ma in particolare si colpiscono i lavoratori precari. Lo hanno detto bene le onorevoli Gatti e Madia: fino ad oggi un lavoratore a termine, che è illegittimamente stato utilizzato con l'apposizione di un termine, nel nostro diritto vigente avrebbe avuto diritto ad una stabilizzazione del proprio impiego.

Con questo disegno di legge si riducono le tutele dei lavoratori a termine e gli si assicura al più una indennità, peraltro irrisoria. Si tratta di una norma inaccettabile, peraltro in contrasto con una esplicita decisione della Corte costituzionale su una norma pressoché identica. È una norma iniqua, lesiva dei diritti dei lavoratori, che noi contrastiamo e per questo voteremo contro.

28.04.2010

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, siamo di nuovo qui a discutere del provvedimento in esame, il DDL 1441-*quater*-E e lo facciamo sulla scorta di un evento straordinario: il rinvio da parte del Presidente della Repubblica, avvenuto con messaggio del 31 marzo. Il potere attribuito dall'articolo 74 della Costituzione al Presidente della Repubblica è un potere straordinario, è un potere che è stato utilizzato con straordinaria parsimonia dal presidente Napolitano e dai suoi predecessori. È utile sottolineare che dal dopoguerra ad oggi sono all'incirca una sessantina i casi di rinvio alle Camere e da un sommario esame - che ovviamente ho anche un po' approfondito nelle ultime settimane - non è mai capitato in passato che una legge in materia di diritto del lavoro sia stata oggetto di tale procedura *extra ordinem*.

Come mai, è lecito domandarsi, solo oggi e solo ora il Presidente della Repubblica ha ritenuto di dover rinviare alle Camere un provvedimento in questa materia? Il quesito a mio avviso - lo dico con grande modestia e con grande rispetto per la qualità e le capacità del relatore Cazzola - trova una risposta proprio nell'impostazione politico-culturale che pervade la legge ed è stata esplicitata in maniera chiara e netta dallo stesso relatore, seppure a titolo personale (non so cosa significhi parlare a titolo personale in qualità di relatore: credo che ognuno di noi parli anche in ragione e in virtù del ruolo politico che ricopre).

Secondo il relatore Cazzola non esistono più ragioni che giustifichino la specialità del diritto del lavoro, il quale deve rientrare nell'alveo del diritto dei privati e del diritto commerciale in particolare, con il corollario che il contratto di lavoro non ha più alcun elemento di differenza e di peculiarità rispetto agli altri contratti. Questa strategia di recupero della dimensione privatistica del diritto del lavoro sta all'origine del rinvio, lo si legge chiaramente nelle parole del nostro Presidente e lo diciamo con grande umiltà: in qualche modo erano cose che avevamo preconizzato nell'ambito delle varie letture, sia alla Camera sia al Senato, del provvedimento in esame. Questa strategia di recupero della dimensione privatistica del diritto del lavoro si traduce in una serie di conseguenze, che tento di sintetizzare in quattro punti: si vuole cristallizzare in modo incontrovertibile la volontà delle parti durante la genesi del contratto attraverso la diffusione, promozione e imposizione dell'istituto della certificazione; in secondo luogo si vuole limitare l'opera del giudice, riservandogli un ruolo meramente notarile; in terzo luogo si incentiva l'accesso a strumenti di composizione alternativa delle controversie, con una spiccata preferenza per l'arbitrato e non vi sarebbe nulla di male, se non fosse che questo arbitrato è un arbitrato secondo equità, è un arbitrato sostanzialmente obbligatorio se non si apprestano adeguate misure volte a garantire l'effettiva libertà di scelta dei lavoratori; in ultimo si vuole complicare - complicare oltremodo, io dico - l'accesso alla tutela giurisdizionale, introducendo termini di decadenza particolarmente brevi per l'esercizio dell'azione giudiziaria, con riferimento ad azioni specifiche, ad esempio in materia di licenziamento. Il paradosso di questa scelta è che per esercitare un diritto di credito vi saranno tempi molto più lunghi e quindi paradossalmente tuteleremo più un diritto di credito rispetto al diritto del lavoratore licenziato di veder accertata l'eventuale illegittimità del licenziamento subito.

Con riferimento al messaggio del Presidente della Repubblica, rivendichiamo - lo ripeto - con orgoglio e con umiltà, che molte delle considerazioni e delle ragioni che abbiamo posto a fondamento delle proposte emendative presentate al provvedimento in oggetto sono sostanzialmente analoghe alle ragioni che hanno indotto il Presidente a rinviare il provvedimento alla Camera.

Diciamo questo - lo ripeto - con grande rispetto per le scelte del Parlamento, ma con altrettanto rispetto per le ragioni che hanno indotto il Presidente della Repubblica ad operare questa scelta.

Non abbiamo rintracciato, allo stesso modo, un atteggiamento di rispetto da parte della maggioranza. La sensazione che abbiamo avuto in tutti i passaggi è stata che, a fronte di un formale ossequio rispetto al ruolo, alle funzioni e al messaggio del Presidente della Repubblica, vi sia stata una sostanziale noncuranza.

La maggioranza - è ovvio - si fa forte del fatto che il Presidente della Repubblica non potrà far altro che promulgare il provvedimento per come verrà approvato. Tuttavia, ritengo che sarebbe stato utile

cogliere pienamente quest'occasione per riflettere sul provvedimento in oggetto, rivederlo e riesaminarlo nel suo complesso, riconsiderandone i limiti (ed anche i pregi) e tentando di valorizzare gli ultimi e limitare gli altri.

Sono state apportate alcune modifiche, è inutile negarlo: esse sono un risultato da ascrivere al merito del Presidente della Repubblica ed anche alle scelte operate dalla maggioranza. Sono state espunte alcune parole dall'articolo 30 della norma in questione; in materia di arbitrato secondo equità, si è inserito l'obbligo di rispettare i principi regolatori della materia, anche derivanti da obblighi comunitari. Mi permetto, tuttavia, di chiedere al relatore, al Presidente, al rappresentante del Governo e a chi vorrà rispondermi, di spiegarmi quali siano i principi regolatori della materia in diritto del lavoro: sfido chiunque a darmi una definizione che consenta veramente di comprendere di cosa stiamo parlando.

Inoltre, abbiamo escluso le controversie in materia di risoluzione del contratto. Anche in questo caso - è vero - tali controversie sono, certamente, molto delicate, ma non credo che siano le uniche che meritino attenzione.

Se vi sono dubbi in ordine all'efficacia dell'arbitrato secondo equità, con riferimento all'arbitrato *tout court* e alle controversie in materia di risoluzione del contratto, tali dubbi dovrebbero esservi anche con riferimento a tante controversie che sono di pari importanza. Si pensi alle controversie in materia di risarcimento del danno conseguente al mancato rispetto della disciplina in materia di salute e sicurezza. Da anni, vi sono incidenti e difficoltà che possono derivare per i lavoratori: ebbene, queste controversie potranno tranquillamente essere oggetto di decisioni di carattere arbitrale. Il dubbio è legittimo e l'esclusione delle sole controversie in materia di risoluzione del contratto non risolve il problema.

Con riferimento alla clausola compromissoria, si dice che oggi essa non potrà più essere sottoscritta all'atto della conclusione del contratto, e ciò rappresenta una garanzia. Credo, però che, nemmeno da questo punto di vista, sia stata data una risposta adeguata ai dubbi, alle perplessità e al messaggio del Presidente della Repubblica. Il vero tema è che bisogna garantire la libera scelta dell'arbitrato: non può essere imposto *ab origine*, al momento dell'instaurazione del rapporto. Se lo si fa trenta giorni dopo, cambia poco.

La clausola compromissoria andrebbe sottoscritta - in questo senso, abbiamo presentato un apposito emendamento - nel momento in cui vi è una controversia. In altri termini, quando si manifesta la controversia, cioè un conflitto tra datore di lavoro e lavoratore, in quel momento, le parti potranno liberamente scegliere l'arbitrato, sottoscrivere una clausola compromissoria e deferire ad arbitri la decisione in materia.

Al di là di queste risposte parziali e limitate, che comunque rappresentano un risultato importante del rinvio da parte del Presidente della Repubblica, credo che sia mancata l'occasione di dare la risposta al tema che pone il Presidente: è compito del legislatore garantire al lavoratore la possibilità di scegliere in maniera libera e consapevole come tutelare i propri diritti? Noi crediamo che sia una delle responsabilità che attengono al nostro Parlamento e che riguardano la nostra politica. Inoltre, manteniamo la nostra convinzione che vi sia un'ontologica diversità tra diritto del lavoro e diritto dei contratti, in quanto nel diritto del lavoro una parte mette in gioco l'avere, l'altra mette in gioco l'essere. Non sono io a dirlo, professor Cazzola, lo dice Santoro Passarelli, vale a dire uno dei principali artefici del diritto del lavoro italiano.

Su questa strada ci siamo mossi nella predisposizione degli emendamenti, tutti tesi ad assicurare al lavoratore effettiva libertà di scelta e ad escludere in radice il rischio che il lavoratore venga posto dinanzi all'alternativa «o la borsa o la vita»: o tuteli i tuoi diritti o perdi l'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, in estrema sintesi la nostra idea è che il comma in esame - che peraltro è uno dei commi su cui l'attenzione del Presidente è stata particolarmente marcata - sia stato modificato, e quindi queste modifiche sono certamente apprezzabili, ma non risolvono il problema di fondo che noi abbiamo posto e continuiamo a porre, cioè che la scelta di

devolvere agli arbitri deve essere una scelta libera, assunta nel momento in cui si pone il contenzioso, non deve essere fatta una volta per sempre e in ogni caso, a nostro avviso, deve essere una scelta revocabile.

GIUSEPPE BERRETTA. Signor Presidente, mi ricollego al ragionamento svolto in precedenza. L'emendamento in oggetto ha proprio la finalità di consentire alle parti di devolvere ad arbitri la singola controversia. In altri termini, la logica nella quale ci muoviamo è proprio quella di consentire alle parti una libera scelta, ovviamente, pensando che la parte più debole del contratto, ovvero il lavoratore, rischia di essere coartato nella propria libertà. Quindi, la scelta «una volta per sempre», che viene proposta dal Governo e dal testo attuale, ci sembra inappropriata. Peraltro, a nostro avviso, dovrebbe essere nulla ogni clausola che impedisca, in ogni caso, l'azione in sede giudiziaria. Il precludere l'accesso alla giustizia ordinaria al lavoratore, sulla scorta di una clausola compromissoria sottoscritta in prossimità dell'assunzione - trenta giorni dopo o il giorno che è stato stabilito oggi - sarebbe inappropriato. Per questo motivo, chiediamo che l'emendamento in oggetto sia posto in votazione.

GIUSEPPE BERRETTA. Signor Presidente, vorrei sottolineare un profilo. Oggi il relatore ha voluto ripetere più volte il fatto che le indicazioni provenienti dalle parti sociali, e in particolare da alcune organizzazioni sindacali, o sono state recepite o comunque hanno visto un giudizio positivo sul provvedimento nel suo complesso. Credo che anche da questo punto di vista invece le cose non stiano così, nel senso che proprio con riferimento al comma 2 - di cui chiediamo la soppressione - anche la CISL si è pronunciata in maniera netta, registrando la contrarietà e la disattenzione da parte della maggioranza. Quando cioè introduciamo una disciplina particolarmente stringente per l'esercizio dei diritti dei lavoratori in sede giudiziaria e introduciamo un termine di decadenza davvero molto stringente, lo estendiamo anche alla fattispecie del licenziamento orale: un lavoratore licenziato oralmente dovrebbe quindi recarsi in giudizio entro centoventi giorni (un termine molto breve), parificando così situazioni che sono oggettivamente differenti, quella del licenziamento nel quale viene comunicato per iscritto l'atto e quella in cui invece il lavoratore riceve semplicemente una telefonata o un gesto del capo da parte del datore di lavoro. Anche in questo caso abbiamo perso l'opportunità di ascoltare con attenzione le indicazioni che provengono dalle parti sociali mentre credo che sarebbe opportuno, a questo punto, sopprimere il comma 2 accogliendo il nostro emendamento.

GIUSEPPE BERRETTA. Signor Presidente, l'esigenza che viene rappresentata in questo emendamento è di rendere davvero liberi i lavoratori di esercitare l'azione giudiziaria. Per cui, nel caso in cui avessimo una pluralità di contratti che si susseguono nel tempo, il termine di centottanta giorni lo vorremo far decorrere dall'ultimo contratto, in maniera tale - lo ripeto - da non mettere i lavoratori nelle condizioni di scegliere tra la prosecuzione del rapporto e l'esercizio dell'azione giudiziaria, rinviando, quindi, al momento in cui realmente il rapporto sarà cessato il decorrere del tempo per l'esercizio dell'azione.

GIUSEPPE BERRETTA. Signor Presidente, interverrò brevemente. Finora si è detto che l'esigenza che abbiamo è quella di far durare meno il contenzioso e che uno degli obiettivi che il Governo si prefigge è proprio quello di dar modo alle cause di durare meno e, quindi, di raggiungere l'obiettivo per i lavoratori e per i datori di lavoro di avere una pronuncia in tempi rapidi. In realtà, per ora ci si è limitati a dire quando la causa deve cominciare, quando deve avviarsi. A nostro avviso, invece, sarebbe più utile stabilire che la causa debba avere un tempo certo e, in ogni caso, che alcune cause debbano necessariamente avere priorità rispetto alle altre. In questo senso riteniamo che le cause in materia di licenziamento, per le quali peraltro non è possibile nemmeno svolgere l'arbitrato, dovrebbero avere priorità e dovrebbero essere trattate prima

delle altre. Questa norma è di buonsenso, vorremmo che venisse inserita nell'articolo ed è anche l'oggetto dell'emendamento che abbiamo proposto.

28.10.2008

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, l'idea di limitare i diritti in maniera diretta o indiretta sottende questa norma. I diritti, infatti, possono essere limitati modificando le norme sostanziali o le norme procedurali. In questo caso, si è prescelta la seconda strada.

Oggi chi viene licenziato e perde la propria occupazione - trovandosi, quindi, sicuramente, in un momento di difficoltà - ha la possibilità di impugnare il licenziamento attraverso una semplice raccomandata. Secondo la modifica che introduce l'articolo 67, oggi egli dovrà svolgere un'azione giudiziaria direttamente.

È chiaro che questa norma a noi appare illogica, sia dal punto di vista del singolo lavoratore sia dal punto di vista del sistema nel suo complesso. Sappiamo che la giustizia del lavoro ha delle difficoltà, che è appesantita e che i tempi non sono adeguati. Pertanto, questa norma ci appare...

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, in questo terzo comma giungiamo addirittura a prevedere il termine di centoventi giorni per l'impugnazione, anche per quello che viene definito un licenziamento e tale non è. Si dice, infatti, che questo termine riguarda anche i casi di risoluzione dei rapporti rispetto alla cui qualificazione vi è un contenzioso. Pertanto, non sappiamo come dobbiamo qualificare quel rapporto, esso si interrompe ad opera del datore di lavoro e, tuttavia, il lavoratore ha solo centoventi giorni per agire in giudizio. Si tratta di una limitazione assolutamente incomprensibile e inaccettabile dei diritti dei lavoratori.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, il senso di questo nostro emendamento è molto chiaro: nel momento in cui si mette mano alla complessa materia delle aspettative e dei permessi sindacali riteniamo giusto richiamare una norma fondamentale del nostro ordinamento giuridico,

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, intervengo solo per far notare che, in un provvedimento nel quale il Governo ha agito con grande fretta ed è intervenuto su ambiti anche particolarmente sensibili, come la legge n. 104 del 1992, questa norma riprova ancora una volta che non avete a cuore le reali problematiche del mercato del lavoro.

Rinviare, infatti, l'attuazione di deleghe fondamentali in materia di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione e di occupazione femminile è la riprova del fatto che il Governo non pensa ad intervenire e a dare risposte ai problemi dei disoccupati, delle donne, di coloro i quali hanno perso l'occupazione e hanno diritto ad avere un trattamento di disoccupazione. Credo, quindi, che si tratti di una norma di chiusura emblematica.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, signor sottosegretario, c'era un ordine del giorno di contenuto sostanzialmente analogo che è stato votato dall'Aula. Lamento intanto una disparità di trattamento nel senso che, rispetto all'ordine del giorno Mario Pepe (PdL) n. 9/1441-*quater*/14 era stata espressa la disponibilità ad accoglierlo come raccomandazione. Evidentemente, chi opera nel settore della prevenzione antisismica, a Catania o a Palermo, può rimanere precario e rischiare di perdere l'occupazione; chi opera in altre parti avrà un percorso di stabilizzazione. Poiché non credo che sia questo il senso, credo che ci sia una discrasia anche in ordine al parere da lei reso e la prego di rivederlo. In ogni caso intendo sottoporre al voto dell'Aula la delicatezza della questione. Stiamo parlando di persone che si occupano di verificare che non succedano gravi eventi sismici nel territorio della regione siciliana dove c'è un vulcano e quindi dei rischi concreti per la popolazione.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). No, signor Presidente, e insisto per la votazione.

Tutela dei diritti dei lavoratori della Festa srl

[Giuseppe BERRETTA](#) (PD) osserva che la questione descritta nell'interrogazione assume un valore simbolico di quanto la contrattazione nazionale possa esser messa in discussione da comportamenti discutibili di talune imprese, che spingono, con mezzi illegittimi, i lavoratori alla stipula di accordi aziendali che rischiano di abbassarne i livelli di tutela. Fa notare che, nel caso di specie, i lavoratori coraggiosi che si sono opposti alla stipula di un accordo che derogava al CCNL sono stati ingiustamente discriminati, con misure di trasferimento o di licenziamento, contro le quali sono stati instaurati complessi contenziosi. Espressa una certa soddisfazione per l'attenzione manifestata dal Governo e dalle organizzazioni sindacali, auspica che la giustizia faccia il suo corso e che le aziende ritenute responsabili di simili comportamenti vengano sottoposte ad adeguate misure sanzionatorie. Si augura, inoltre, che il Governo possa mantenere elevata l'attenzione su fenomeni di questa portata, per evitare che a livello di contrattazione aziendale vi sia una deriva pericolosa, in grado di determinare un affievolimento dei diritti dei lavoratori.

Atto Camera

Interpellanza 2-01529

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

mercoledì 6 giugno 2012, seduta n.645

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

sin dagli anni novanta, con la liberalizzazione delle telecomunicazioni e grazie alle incentivazioni regionali ed agli sgravi fiscali, la Sicilia è stata la meta di numerose iniziative imprenditoriali nel campo dell'assistenza ai clienti che ha vissuto in questi anni una intensa crescita;

sarebbero oltre 30 le società che gestiscono call center in Sicilia, occupando oltre 16 mila operatori telefonici, degli oltre 30mila su tutto il territorio nazionale;

a causa del basso salario, delle scarse possibilità di carriera, del bassissimo turn over, che ha provocato un innalzamento dell'età media dei lavoratori dei call center, un impiego nato come occupazione di passaggio verso una carriera migliore, in tempi di crisi, si è spesso trasformato nel lavoro di una vita;

nel comparto outbound, in cui sono gli operatori a contattare gli utenti, le condizioni dei lavoratori sono anche peggiori: i contratti più diffusi sono di 3 mesi e non superano i 300 euro mensili, in Sicilia, secondo quanto denunciato dalle organizzazioni sindacali, sarebbero circa 6 mila i lavoratori di questo sistema;

con la fine degli sgravi fiscali e delle agevolazioni è iniziato un lento trasferimento delle sedi dei call center verso località estere, economicamente più convenienti;

ad oggi sarebbero circa 12.000 i posti di lavoro persi e circa 3.000 le richieste di ammortizzatori sociali, numeri che il prossimo anno potrebbero aumentare ulteriormente se si seguisse l'attuale trend di delocalizzazioni;

le destinazioni sono soprattutto l'Albania, la Romania, la Croazia, la Tunisia e l'Argentina, dove gli aspiranti operatori vengono scelti in base alla conoscenza dell'italiano;

tali Paesi sono contraddistinti da tutele sindacali minime o inesistenti e da bassissimi salari; lo stipendio medio per un operatore in Albania sarebbe di soli 80 euro al mese;

il trasferimento di tali attività verso l'estero ha comportato una grave crisi occupazionale, specie in città come Catania e Palermo, già fortemente segnate dalla crisi economica;

tale pratica di delocalizzazione rischia soprattutto di indebolire complessivamente il sistema Paese a causa del trasferimento di quantità indefinite di dati personali sensibili di cittadini (codice fiscale, dati bancari, numeri di carte di credito) in Paesi che non garantiscono un'adeguata tutela dei dati sensibili e che sono tra i primi al mondo per tasso di pirateria informatica;

in riferimento a tale rischio la prefettura di Catania ha richiesto un parere al Ministero dell'interno, dal quale emergerebbe che potrebbero essere effettuate delle verifiche sui casi di cui la prefettura venisse a conoscenza;

considerata l'importanza dei dati e delle procedure di cui si occupano i call center, vengono periodicamente sottoposti ad ispezione da parte enti istituzionali come Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e Guardia di finanza in merito alle varie attività contrattuali -:

se gli ordinamenti di Albania, Romania, Croazia, Tunisia, l'Argentina, in cui aziende italiane hanno delocalizzato attività di call center assicurino livelli di tutela dei dati delle persone adeguati;

se risulti che tali trasferimenti siano stati autorizzati dal Garante per la protezione dei dati personali;

se i Paesi sopra menzionati adottino presso i call center che gestiscono dati personali e sensibili procedure di strong authentication, come avviene in quelli italiani;

quali iniziative, per quanto di competenza, il Governo intenda assumere, ai fini della tutela dei dati personali e sensibili dei cittadini italiani e per evitare che tali dati vengano trasferiti all'estero, specie in Paesi non appartenenti all'Unione europea;

quali iniziative di competenza, anche normative, intenda assumere al fine di instaurare un sistema di controlli volti a verificare la piena attuazione del codice in materia di protezione dei dati personali decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, in merito al trasferimento di ingenti dati personali e sensibili di cittadini italiani all'estero;

se il Governo non ritenga di emanare, ove ne sussistano i presupposti, indirizzi nei confronti delle aziende di cui detenga partecipazioni azionarie, ovvero controllate da esse, e nei confronti di aziende che gestiscano reti pubbliche e operatori assegnatari di licenze nazionali, per impedire il ricorso a società outsourcing, con localizzazione all'estero, per la gestione dei customer care o dei servizi in outbound;

se la pratica di delocalizzazione, specie nei Paesi non appartenenti all'Unione europea, dei call center possa favorire una elusione delle norme contrattuali, penalizzando gli utenti/consumatori italiani che si troverebbero privi delle necessarie tutele.

(2-01529) «Berretta».

Atto Camera

Interpellanza 2-01628

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

mercoledì 1 agosto 2012, seduta n.675

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi si è verificata a Catania l'ennesima chiusura di un'azienda call center;

come successo già in altre occasioni, aziende all'apparenza solide, perché committenti di importanti aziende nazionali ed internazionali, che impiegavano centinaia di operatori hanno chiuso i battenti, senza fornire alcuna spiegazione ovvero comunicazione ai propri lavoratori;

i trecento lavoratori della società INLINEA S.r.l, con sede legale a Roma, che risulta iscritta alla Camera di commercio di Roma, hanno trovati improvvisamente quanto misteriosamente chiusi i locali siti in via Monsignor Ventimiglia 145 presso i quali è sorto un altro call center, di cui non si conoscono ancora i legami con il precedente;

a questa pratica, ad avviso dell'interrogante spregevole, ormai invalsa nel settore dei call center, si è aggiunto per i lavoratori un ulteriore danno: l'azienda, pur trattenendo la somma relativa alla contribuzione, nei fatti, non la dichiarava, i lavoratori quindi, in questi anni, hanno pagato le tasse su una contribuzione inesistente;

la grave crisi economica che ha pesantemente colpito Catania ha contribuito a creare un mercato del lavoro in cui molti lavoratori, soprattutto giovani e donne, sono particolarmente esposti e rischiano di finire vittime di avventurieri senza scrupoli che offrono solo lavoro in condizioni retributive inaccettabili;

secondo quanto denunciato dalle organizzazioni sindacali, vi sarebbero call center in cui gli operatori dell'outbound riceverebbero circa 20 centesimi di euro per ogni telefonata a un potenziale cliente, con un salario mensile che non supera i 300 euro mensili;

nella città di Catania, secondo una rilevazione della camera di commercio, si conterebbero oltre 120 aziende con il 70 per cento di lavoratori parasubordinati -;

se il Governo sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

se non si ritenga che il perdurare di tali fenomeni nella città di Catania, anche in presenza di numerose denunce delle organizzazioni sindacali, segnali l'assenza di efficaci controlli e di una adeguata azione preventiva a tutela delle garanzie dei lavoratori;

se non si ritenga urgente promuovere la costituzione di un osservatorio permanente per vigilare su quanto accaduto e sta accadendo nel settore dei call center nella città di Catania;

se non si intenda promuovere una urgente ed intensiva attività di controllo nelle aziende di call center, al fine di verificare la sussistenza di rapporti di lavoro che rispettino le norme vigenti e del regolare versamento contributivo;

se non si intendano estendere i controlli fiscali e contributivi sui committenti di aziende di call center che risultano inadempienti degli obblighi contrattuali e retributivi;

quali iniziative si intendano assumere al fine di introdurre strumenti che scorraggino il ricorso da parte di importanti aziende nazionali ed internazionali ad aziende di call center che non garantiscano livelli retributivi adeguati ai propri lavoratori;

quali iniziative si intendano assumere al fine di regolare il mercato del lavoro del settore dei call center e di istituire strumenti di controllo e verifiche che certifichino la correttezza dei rapporti di lavoro, e delle relazioni sindacali all'interno delle aziende che operano per società nazionali ed internazionali;

se il Governo non intenda assumere iniziative al fine di introdurre strumenti per cui le aziende che intendono esternalizzare attività gestite tramite call center lo possano fare solo nei confronti di aziende adeguatamente certificate.

(2-01628) «Berretta».

Atto Camera

Interpellanza 2-00730

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

mercoledì 26 maggio 2010, seduta n.328

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della giustizia, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere - premesso che:

con il P.D.G. del 20 giugno 2007 il Dipartimento per la giustizia minorile bandiva il concorso pubblico esterno ad 80 posti di educatore, il 15 febbraio del 2009 veniva approvata la graduatoria generale dei vincitori e degli idonei al predetto concorso;

il Dipartimento per la giustizia minorile il 4 marzo 2010 inviava al visto dell'ufficio centrale del bilancio del Ministero della giustizia il provvedimento n. 6830 contenente l'elenco dei primi 45 educatori, la cui assunzione è stata autorizzata con il decreto del Presidente della Repubblica del 28 agosto 2009 (40 unità) e con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 novembre 2009 (5 unità);

il visto non sarebbe stato concesso a causa di alcuni rilievi formali, sollevati dall'ufficio centrale del bilancio, relativi all'inottemperanza da parte del dipartimento per la giustizia minorile agli adempimenti previsti dall'articolo 74 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112;

considerato che il previsto blocco delle assunzioni ai sensi dell'articolo 2, comma 8-quater, della legge 26 febbraio 2010, n. 25, decorrerà dal 30 giugno 2010, si rischierebbe di bloccare l'assunzione degli educatori presso il Dipartimento per la giustizia minorile;

tali assunzioni rivestono particolare importanza in considerazione del più volte denunciato sovraffollamento delle carceri e del ruolo rilevante che tali operatori avranno in vista della nuova disciplina delle misure alternative alla detenzione -:

quali rilievi formali hanno portato al rifiuto del visto dell'ufficio centrale del bilancio riguardo al provvedimento 4 marzo 2010 n. 6830 del Dipartimento per la giustizia minorile;

quali interventi urgenti si intendano assumere al fine di consentire in tempi brevi l'assunzione di educatori presso il Dipartimento per la giustizia minorile del Ministero della giustizia.

(2-00730) «Berretta, Migliori».

Atto Camera

Interpellanza 2-01171

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

mercoledì 27 luglio 2011, seduta n.508

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere - premesso che:

nella Gazzetta Ufficiale del 15 luglio scorso, è stato pubblicato il bando per il concorso per esami e titoli per il reclutamento di dirigenti scolastici per la scuola primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado e per gli istituti educativi, in attuazione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 10 luglio 2008, n. 140;

all'articolo 8 del bando, in merito alla prova selettiva, viene riconosciuta ai candidati portatori di handicap, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 20 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, «la possibilità di svolgere le prove di esame con l'uso di ausili necessari»;

nel bando non viene fatta menzione di quanto ulteriormente disposto dagli articoli 20 e 21 della legge n. 104 del 1992 che prevede per i candidati portatori di handicap anche il diritto di usufruire di tempi aggiuntivi eventualmente necessari ed il diritto alla scelta prioritaria della sede -:

se quanto su esposto corrisponda al vero;

se non intenda integrare il bando del concorso per esami e titoli per il reclutamento di dirigenti scolastici per la scuola primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado e per gli istituti educativi, al fine di prevedere per i candidati portatori di handicap lo svolgimento delle prove concorsuali avvalendosi anche dei tempi aggiuntivi eventualmente necessari in relazione allo specifico handicap ed il diritto alla scelta prioritaria tra le sedi disponibili ai sensi degli articoli 20 e 21 della legge n. 104 del 1992.

(2-01171) «Berretta, Ghizzoni».

Atto Camera

Interpellanza 2-00967

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

martedì 15 febbraio 2011, seduta n.434

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

il 24 giugno 2010, fu sottoscritto un accordo fra le organizzazioni sindacali e la Teleperformance, che prevedeva l'introduzione dei contratti di solidarietà per l'intera platea dei lavoratori della suddetta società, al fine di scongiurare il licenziamento di 847 lavoratori, delle tre sedi italiane di Roma, Fiumicino e Taranto;

la Teleperformance fornisce in outsourcing il servizio di call center a numerose aziende tra cui Alitalia e Sky;

nel suddetto accordo la Teleperformance si impegnava a rafforzare i volumi di lavoro in Italia, anziché continuare a dirottare le attività nelle sedi albanesi;

recentemente, le organizzazioni sindacali hanno denunciato che la Teleperformance, non abbia fornito i segnali di discontinuità richiesti e starebbe valutando di spostare la lavorazione «in bound» per Alitalia nelle sedi di Durazzo e Tirana;

a fronte degli 847 esuberanti dichiarati dalla Teleperformance nelle sedi italiane, le sedi albanesi della suddetta società hanno visto aumentare, nel periodo 2008-2010, il numero dei lavoratori da 100 a 700;

se tale circostanza venisse confermata, si tratterebbe di un tentativo di competizione nel settore, basato sulla contrazione dei costi del lavoro, a danno dei lavoratori e della qualità del servizio offerto ai consumatori -:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero;

quali iniziative si intendano assumere al fine di tutelare i lavoratori della Teleperformance che hanno sottoscritto un accordo volto all'introduzione dei contratti di solidarietà, nel giugno del 2010, che verrebbe disatteso dalla suddetta azienda che starebbe provvedendo alla delocalizzazione delle proprie commesse;

quali iniziative si intendano assumere al fine di introdurre misure volte alla disincentivazione della delocalizzazione, anche attraverso cessione di ramo d'azienda o per attività produttive appaltate ad

aziende terze.

(2-00967)«Berretta».

Atto Camera

Interpellanza 2-01685

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

mercoledì 3 ottobre 2012, seduta n.696

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro della difesa, per sapere - premesso che:

da qualche mese vari quotidiani, a più riprese, si occupano delle vicende relative alla nascita di un coordinamento nazionale dei lavoratori italiani delle basi USA (LIBU);

il coordinamento LIBU che raccoglie i lavoratori delle basi militari statunitensi di Sigonella, Napoli, Livorno, Vicenza ed Aviano, è portatore di alcune rivendicazioni dei lavoratori non adeguatamente rappresentate dalle organizzazioni sindacali;

alla base di tale malcontento vi è innanzitutto la surreale situazione per cui soltanto due sigle sindacali (la CISL e la UIL) sarebbero autorizzate a trattare con il datore di lavoro all'interno delle basi USA;

ad aggravare lo scollamento fra i lavoratori e le organizzazioni sindacali, il fatto che la rappresentanza sindacale è organizzata secondo la rappresentanza sindacale aziendale (RSA) e non come avviene in gran parte dei luoghi di lavoro secondo i principi della rappresentanza sindacale unitaria (RSU);

fra le iniziative portate avanti dalla LIBU la richiesta al datore di lavoro ed alle organizzazioni sindacali di cancellare la proposta di modifica del contratto collettivo nazionale (COE) che prevede il pagamento della quota mensile al sindacato, sia per gli iscritti che per i non iscritti;

i lavoratori civili presso le basi USA hanno uno specifico contratto collettivo nazionale che li distingue da ogni altra categoria di lavoratori nel territorio italiano, ivi compresi i lavoratori civili che lavorano per le forze militari italiane -:

se non ritenga di avviare opportune iniziative, nell'ambito delle sue competenze, al fine di tutelare i lavoratori civili presso le basi USA con l'introduzione della rappresentanza sindacale unitaria;

se non ritenga di assumere iniziative affinché possa essere avviata una trattativa con le autorità militari USA, al fine di giungere ad un unico contratto, che raggruppi in un'unica categoria, lavoratori accomunati da medesime problematiche lavorative.

(2-01685) «Berretta».

Atto Camera

Interpellanza 2-01052

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

giovedì 14 aprile 2011, seduta n.464

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

il 14 marzo 2011 è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale la deliberazione del CIPE concernente il contratto di programma tra il Ministero dello sviluppo economico e la società St Microelectronics s.r.l. (ora Numonyx Italy s.r.l.) e un contributo a favore dell'impianto produttivo di Catania;

con tale delibera del 22 luglio 2010 viene assegnato a 3SUN s.r.l un contributo di 49 milioni di euro per la realizzazione della linea di produzione di celle e moduli fotovoltaici;

si tratta della rimodulazione e revisione di un contratto di programma, approvato nel 2007 dal CIPE, per il completamento dello stabilimento M6 già conferito dalla ST alla Numonyx;

nel 2008 i vertici aziendali di Numonyx dichiaravano che lo stabilimento M6 non rientrava più nei piani industriali e pertanto rinunciavano al finanziamento;

il 10 febbraio 2010 la ST Microelectronics, insieme con i partner che hanno dato vita alla Numonyx, cede i propri pacchetti azionari alla Micron Technology, multinazionale americana leader del settore memorie, sancendo di fatto il definitivo disimpegno nei confronti della Numonyx e liberandosi dei 402 dipendenti del sito catanese;

il contratto di programma, a fronte degli investimenti industriali da realizzare, prevede l'occupazione di 319 unità di cui 76 nuove unità lavorative e 243 addetti salvaguardati da St Microelectronics s.r.l.;

i vertici aziendali hanno più volte già dichiarato che ci sono degli esuberi nel personale delle due aziende Micron/Numonyx -:

quali iniziative si intendano assumere al fine di salvaguardare i 402 lavoratori del sito M6 Numonyx Catania;

in cosa consistano gli obblighi che la Numonyx dovrà assumersi in sede di modifica del contratto. (2-01052)

«Berretta, Burtone».

Atto Camera
Interpellanza 2-01585
presentata da
GIUSEPPE BERRETTA
mercoledì 4 luglio 2012, seduta n.660

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere - premesso che:

il Ministero dell'economia e delle finanze nella programmazione triennale del fabbisogno del personale non ha incluso alcuna richiesta di autorizzazione a coprire eventuali posti vacanti attraverso la procedura della ricostituzione del rapporto di lavoro;

tale scelta, ad avviso dell'interpellante, lede le legittime aspettative degli ex dipendenti e crea insostenibili situazioni e discriminazioni ai danni di soggetti che hanno interrotto il rapporto di lavoro con l'amministrazione per motivi di salute;

a mero titolo esplicativo, si cita il caso del signor A. S. impiegato presso la ragioneria territoriale dello Stato di Catania, il cui rapporto di lavoro con l'amministrazione si è risolto a decorrere dal 17 dicembre 2007, a seguito del giudizio medico-legale che ne dichiarava «l'assoluta e permanente impossibilità a svolgere qualsiasi attività lavorativa»;

a seguito della revisione sanitaria effettuata quattro anni dopo, dal succitato giudizio medico legale, la commissione medica di verifica di Palermo dichiarava il suddetto impiegato «idoneo al servizio d'istituto»;

essendo venuto meno il diritto a godimento della pensione di inabilità a qualsiasi attività lavorativa, l'INPS disponeva l'immediata sospensione dell'assegno mensile ed attivava il recupero delle rate indebitamente erogate;

considerato che il signor S. non ha ancora maturato il diritto alla pensione ordinaria, presentava istanza, ai sensi del Contratto collettivo nazionale di lavoro attualmente vigente, per la ricostituzione del rapporto di lavoro;

non essendo stata richiesta dal Ministero dell'economia e delle finanze autorizzazione a coprire eventuali posti vacanti attraverso la procedura della ricostituzione del rapporto di lavoro, l'istanza di ricostituzione del rapporto di lavoro del signor S. non è stata accolta -:

se sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

se non ritenga di dover formulare richiesta alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'autorizzazione a coprire eventuali posti vacanti attraverso la procedura della ricostituzione del rapporto di lavoro, posto che il rifiuto alla costituzione del rapporto di lavoro, specie in presenza di gravi e certificati motivi di salute, rappresenta ad avviso dell'interrogante una lesione di un diritto soggettivo incondizionato degli ex dipendenti;

quali iniziative intenda assumere al fine di evitare che gli effetti negativi delle scelte di programmazione delle assunzioni e di contenimento della spesa ricadano esclusivamente su dipendenti pubblici che non hanno alcun torto se non quello di aver sofferto di una grave malattia.

(2-01585) «Berretta».

Atto Camera

Interpellanza 2-01409

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

mercoledì 14 marzo 2012, seduta n.604

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

la Riela Group è un gruppo attivo nel settore dell'autotrasporto formata da quattro società con sede a Piano Tavola, Belpasso (CT). Lo stesso gruppo è stato sottoposto a sequestro nel 1993, e poi definitivamente confiscato - ex legge n. 565 del 1965 - con sentenza della Corte di cassazione n. 950 del 1999;

nel luglio del 2007, Riela Luigi, Riela Filippo e Riela Rosario coinvolti nel procedimento di confisca, sono stati licenziati dalle società del Gruppo Riela. A seguito del licenziamento dei fratelli Riela, i dipendenti in forza alle società del gruppo rassegnavano le dimissioni ed i fornitori, nella quasi totalità, recedevano dai rapporti commerciali. Quasi tutti i dipendenti trasmigravano poi nel Consorzio SETRA così come le commesse venivano assunte dallo stesso consorzio;

il consorzio SETRA risulta essere ancora oggi il maggior creditore del Riela Group, per circa 6,5 milioni di euro per debiti derivanti da rapporti commerciali con il gruppo Riela quali la cessione di magazzini in subaffitto e contratti di appalto per l'autotrasporto;

a ragione dei debiti derivanti dai predetti contratti di trasporto il consorzio SETRA richiedeva ed otteneva dal tribunale di Catania tre ingiunzioni di pagamento rispettivamente per euro 4.673.813,11, euro 1.829.207,34 e per euro 90.618,66. Ad oggi, pendono avanti al Tribunale di Catania i giudizi di opposizione ai decreti ingiuntivi;

in data 19 luglio 2011 il direttivo dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, ha emesso il decreto di liquidazione della Riela Group a cui L'Agenzia nazionale ha dato seguito in data 10 gennaio 2012. A seguito della liquidazione della Riela Group, devono essere corrisposte dallo Stato al Consorzio SETRA somme che oggi ammontano ad oltre 6,5 milioni di euro;

già nel 2007, la questione della liquidazione era già stata poi ampiamente esaminata dal tavolo di governance (Agenzia del demanio, Unioncamere, Italia Lavoro, Confcooperative e Lega delle Cooperative) istituito presso l'Agenzia del demanio per l'applicazione del protocollo istituzionale firmato il 10 maggio 2007 dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dal Ministero dell'economia e delle finanze, Italia Lavoro e Agenzia del demanio per la salvaguardia delle aziende confiscate alla mafia, il tavolo di governance, dopo un'attenta analisi delle condizioni giuridiche, socio-economiche e ambientali dell'Agenda in questione, ha escluso la liquidazione e all'unanimità ha espresso parere di destinare l'Azienda alla vendita, previo un piano di rafforzamento della tenuta industriale e della riqualificazione dei lavoratori. L'Agenzia del demanio, dopo il parere favorevole della prefettura, ha adottato l'atto di destinazione formale a favore della vendita del Riela Group ai sensi dell'articolo 2-undecies, comma 3, della legge 575 del 1965;

attualmente, le società confiscate del gruppo Riela hanno in organico 22 dipendenti. Lavoratori selezionati dalle liste di mobilità e di disoccupazione di lunga durata del centro per l'impiego di Catania e sottoposti al vaglio della prefettura di Catania al fine di verificare possibili collegamenti con i prevenuti, con risultato per tutti negativo -:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti segnalati e se il Ministro non ritenga opportuno chiedere all'Agenzia nazionale per l'Amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata di rivedere la decisione della liquidazione anche alla luce di quanto già discusso ed elaborato sulla vicenda in precedenza da organi istituzionali preposti e da tavoli di governance.

(2-01409) «Berretta».

Atto Camera

Interpellanza 2-00724

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

giovedì 20 maggio 2010, seduta n.325

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

nell'ultima riunione del CIPE, del 13 maggio 2010, è stata rinviata per l'ennesima volta, l'approvazione del contratto di programma StMicroelectronics;

al termine della riunione il Sottosegretario Saglia ha affermato che il contratto di programma «sarà approvato in una prossima riunione del CIPE al termine delle necessarie verifiche di finanza pubblica»;

questo ennesimo rinvio mette in discussione i piani industriali dell'Enel, Sharp e StMicroelectronics che, grazie al contributo del contratto di programma, realizzerebbero stabilimenti nella zona industriale di Catania, per la produzione di pannelli fotovoltaici, che occuperebbe circa 1.800 persone;

secondo il Sottosegretario Reina, le fonti di finanziamento a copertura del contratto di programma, pari a 585 milioni di euro, sarebbero già state individuate fra le risorse non spese dal Ministero dello sviluppo economico;

la perdurante incertezza delle procedure avrebbe indotto il gruppo industriale Sharp a realizzare tale investimento in un altro Paese;

la realizzazione di tale stabilimento riveste un'importanza vitale per il tessuto industriale di Catania, messo in discussione, non da crisi di mercato ma, dai ritardi del Governo nell'approvazione dell'aggiornamento del contratto di programma;

le dichiarazioni degli esponenti del Governo sopra riportate appaiono, ad avviso degli interroganti, inconciliabili -:

quale sia l'effettiva situazione del finanziamento concernente il contratto di programma di cui in premessa;

se non si ritenga di convocare al più presto una riunione del CIPE per approvare il contratto di programma StMicroelectronics al fine di scongiurare il disinvestimento da parte del gruppo industriale Sharp.

(2-00724)«Berretta, Burtone, Samperi».

Atto Camera

Interpellanza 2-01167

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

giovedì 21 luglio 2011, seduta n.506

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere - premesso che:

nelle scorse settimane la stampa locale e nazionale ha dato grande risalto alla mobilitazione ed alle manifestazioni di protesta dei lavoratori presso la Tnt di Piacenza;

a mettere in atto la protesta sono stati alcune decine di lavoratori stranieri, in maggioranza nordafricani, impiegati presso imprese cooperative che operano in subappalto presso l'azienda multinazionale Tnt;

i lavoratori magrebini della ditta Tnt di Piacenza denunciano anni di soprusi e l'allontanamento di un centinaio di lavoratori, a cui sono stati negati alcuni diritti fondamentali e che sono stati licenziati per aver richiesto l'applicazione del contratto di lavoro;

dalle denunce raccolte i lavoratori stranieri sarebbero stati «ricattati e costretti a turni di 16 ore»;

le cooperative operanti per conto della Tnt, nel corso degli anni avrebbero modificato denominazione e organigramma al fine di mettere in atto pratiche fiscali e previdenziali elusive delle norme a tutela dei diritti dei lavoratori;

le organizzazioni sindacali hanno riscontrato come presso tali cooperative i lavoratori sono stati assunti con contratti a tempo indeterminato, ma sarebbero stati impiegati, e quindi retribuiti, soltanto saltuariamente;

le cooperative sarebbero riuscite a mantenere tale stato di cose minacciando il licenziamento e la conseguente revoca del permesso di soggiorno;

alla protesta davanti ai cancelli della Tnt si sono aggiunti, ed hanno aderito, anche molti turnisti di altre aziende, come Gls e AF di Lodi, perché le condizioni di lavoro all'interno della Tnt non rappresenterebbero un episodio isolato nel settore della logistica e dei trasporti -:

se quanto denunciato corrisponda al vero;

quali verifiche siano state disposte dall'ispettorato del lavoro e dall'INPS, territorialmente competente, riguardo al rispetto delle regole nell'impiego dei lavoratori da parte delle aziende subappaltatrici presso la Tnt di Piacenza;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di prevenire analoghi casi di mancata osservanza del contratto nazionale del lavoro nel comparto della logistica e del trasporto.
(2-01167) «Berretta».

Atto Camera

Interrogazione a risposta orale 3-01860

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

lunedì 3 ottobre 2011, seduta n.528

BERRETTA. -

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, al Ministro dell'economia e delle finanze.

- Per sapere - premesso che:

l'amministrazione militare statunitense sta mettendo in atto un processo di «adeguamento dell'organico» che riguarda le basi NATO presenti su tutto il territorio nazionale;

conseguentemente a tale processo, il comando delle Forze armate americane ha avviato le procedure di licenziamento del «personale non più necessario come supporto alle attività di comando»; i posti di lavoro a rischio sono alcune centinaia, il caso più grave riguarda la base militare della Marina statunitense situata a Sigonella, in provincia di Catania, in cui sarebbero 62 gli addetti a perdere il posto di lavoro;

dal momento che la notizia degli imminenti licenziamenti è stata comunicata alle parti sindacali, sono state numerose le agitazioni presso le basi militari e le mobilitazioni svoltesi su tutto il territorio nazionale;

i lavoratori chiedono l'applicazione dei benefici della legge n. 98 del 1971 e successive modificazioni ed integrazioni e la garanzia della ricollocazione, nel loro territorio, nell'ambito dell'amministrazione pubblica, ai sensi dell'articolo 2, comma 100, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, che prevede l'assunzione a tempo indeterminato nei ruoli organici del personale delle amministrazioni dello Stato, in soprannumero e sovra organico, secondo uno speciale procedimento di accesso al pubblico impiego, dei cittadini italiani che hanno prestato la loro opera nel territorio nazionale alle dipendenze di organismi militari della Comunità atlantica;

le organizzazioni sindacali denunciano, inoltre, il mancato rispetto degli accordi internazionali, quali il SOFA Agreement, che prevede che la manodopera utilizzata nelle basi NATO sia locale;

secondo i rappresentanti dei lavoratori verrebbe assunto, in maniera del tutto illegittima e senza le necessarie autorizzazioni, personale di cittadinanza statunitense, attraverso agenzie interinali e verrebbe utilizzato personale di ditte americane che prestano la loro opera all'interno della base e sarebbe stato bandito un concorso per l'assunzione di 45 unità di personale statunitense presso la base di Sigonella, in provincia di Catania;

il 16 luglio 2010, il Governo, rispondendo in Assemblea ad un atto di sindacato ispettivo, dichiarava la propria chiara «volontà di trovare soluzioni efficaci e pienamente soddisfacenti per i lavoratori interessati»;

il 15 ottobre 2010, ai lavoratori della base militare della Marina statunitense, situata a Sigonella, sono state recapitate le prime lettere di licenziamento;

secondo quanto denunciato dalle organizzazioni sindacali i suddetti licenziamenti sarebbero stati eseguiti in violazione della legge 23 luglio 1991, n. 223 (e successive modifiche ed integrazioni) che si applica ai lavoratori delle basi NATO presenti su tutto il territorio nazionale -:

se quanto denunciato dalle organizzazioni sindacali in merito al licenziamento dei lavoratori della base militare della Marina statunitense situata a Sigonella, in provincia di Catania, corrisponda al vero;

se il Governo intenda riconoscere, ed in quali tempi, l'applicazione dei benefici della legge n. 98 del 1971, e successive modificazioni ed integrazioni, al personale delle basi Nato, presenti in Italia, per cui le Forze armate americane hanno avviato le procedure di licenziamento;

se non intenda assumere iniziative, e in quali tempi, volte a rimpinguare, con le risorse necessarie, il fondo previsto per l'inquadramento del suddetto personale previsto dall'articolo 2, comma 2, della citata legge n. 98 del 1971;

quali iniziative si intendano assumere al fine di riconoscere ai lavoratori italiani della base militare della Marina statunitense situata a Sigonella, in provincia di Catania, i benefici della legge n. 98 del 1971 e successive modificazioni ed integrazioni, dal momento che sul territorio interessato il numero di uffici periferici dello Stato sarebbe insufficiente ad assorbire le 62 unità di personale non più necessario come supporto alle attività di comando della base militare;

se corrisponda al vero la denuncia delle organizzazioni sindacali, che lamentano il mancato rispetto degli accordi internazionali, quali il SOFA Agreement che prevede che la manodopera utilizzata nelle basi NATO sia locale. (3-01860)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-14326
presentata da
GIUSEPPE BERRETTA
mercoledì 21 dicembre 2011, seduta n.564

BERRETTA. -

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro degli affari esteri.
- Per sapere - premesso che:

giovedì 1° dicembre 2011 ha avuto inizio presso l'hotel Ergife di Roma la prova di accertamento linguistico per il reclutamento del personale docente e ata destinato agli istituti scolastici stranieri (in risposta al bando, gestito dall'agenzia Formez per il Ministero degli affari esteri, sono pervenute circa 36 mila domande da tutta Italia);

diversi candidati concorrenti al suddetto concorso durante la fase organizzativa preliminare allo svolgimento della prima prova del concorso (lettorato - francese), dopo essere stati registrati e aver preso posto, hanno chiesto che venissero messe a verbale alcune considerazioni circa l'insufficienza del tempo per l'espletamento della prova e la tardiva e inadeguata comunicazione da parte del Ministero degli affari esteri delle informazioni circa le modalità di svolgimento della prova stessa (comunicate via e-mail solo in data 29 novembre 2011 e «perfezionate» in sede di esame con la comunicazione della presenza nei test anche di domande di comprensione dei testi);

in seguito al rifiuto da parte del presidente della commissione di porre immediatamente a verbale le dichiarazioni dei candidati, alcuni membri della commissione hanno comunicato che la prova sarebbe stata annullata e le attività sarebbero state sospese; altri membri della commissione e/o dello staff hanno assicurato che le stesse sarebbero riprese in giornata con gli stessi quesiti e, solo dopo le rimostranze dei partecipanti, si sarebbe provveduto a sostituire il testo contenente le domande;

si è determinata una situazione di totale confusione, nella quale molti partecipanti avrebbero rimosso il cellophane ai libri dei test e li avrebbero portati fuori dalle aule in cui si tenevano le prove, in palese violazione di quanto scritto nella mail del 29 novembre 2011 del Ministero degli affari esteri contenente le indicazioni sullo svolgimento del concorso e in palese violazione delle stesse indicazioni ripetute nel foglio che era stato consegnato, e che ha continuato ad essere consegnato anche nei giorni successivi, prima dell'inizio delle prove;

l'appropriazione del volume contenente i test, come scritto nello specifico punto del «foglio istruzioni» comportava, si cita testualmente, «oltre all'annullamento immediato della prova, l'eventuale adozione di ogni altro provvedimento ai sensi della normativa vigente». Si sarebbe determinata così, da parte di alcuni concorrenti, una situazione di palese vantaggio competitivo nei confronti degli altri in tutte le prove;

a ciò si aggiunga che l'articolo 4, comma 3, del decreto interministeriale 4377 del 7 ottobre 2011 afferma che il livello richiesto della conoscenza della lingua straniera avrebbe dovuto essere B2 per la tipologia SCC e C1 per la tipologia LET (dove SCC sta per «scuole, iniziative scolastiche» e LET sta per «lettorati di italiano presso università estere»). Tuttavia i test somministrati nelle diverse prove paiono essere di un livello assolutamente più basso rispetto a quelli indicati dal bando;

in più, per quanto il bando facesse esplicito riferimento, all'articolo 4 al fatto che «Il livello richiesto

della conoscenza della lingua straniera è correlato alla tipologia delle istituzioni per le quali il candidato intende partecipare. Pertanto sono predisposte prove specifiche per ciascuna delle seguenti categorie di candidati nelle quattro lingue straniere oggetto delle prove» (a seguire l'indicazione dei livelli richiesti per SCC e per LET e SEU), tutti i test sono stati estratti da uno stesso librone e così era previsto sin dall'inizio delle prove, inevitabilmente senza distinzione di livello alcuna -:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

se non ritengano di dovere assumere le iniziative di competenza necessarie per l'annullamento del concorso e la immediata sospensione delle prove di esame al fine di favorire il corretto svolgimento del concorso medesimo attraverso un nuovo bando. (4-14326)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-02623

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

martedì 24 marzo 2009, seduta n.151

BERRETTA. -

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

a seguito della recente riforma della formazione scolastica, gli studenti che hanno completato il ciclo dell'istruzione scolastica secondaria di I grado, possono continuare il loro percorso formativo frequentando corsi di formazione professionale sino al superamento dell'età soggetta all'obbligo scolastico;

nel comprensorio provinciale di Catania alcune migliaia di studenti intenderebbero avvalersi di questa possibilità;

gli studenti che hanno superato l'esame di «scuola media» nel 2008, hanno provveduto ad iscriversi presso i vari enti di formazione professionale, ma non hanno iniziato a frequentare le lezioni;

la mancata emanazione del decreto regionale che autorizza gli enti a effettuare i corsi, ha impedito agli enti professionali di iniziare i corsi;

la Regione ha diffidato gli enti dal dare inizio ai corsi in mancanza di autorizzazione;

il decreto autorizzativo dei corsi di formazione avrebbe dovuto essere emanato l'estate scorsa, ma, a tutt'oggi, esiste solo una circolare, emanata lo scorso dicembre, che non è sufficiente per la realizzazione dei corsi;

il mancato avvio dei corsi professionali compromette la continuità scolastica, esponendo i giovani al rischio di pericolose devianze;

il perdurare di tale situazione esporrebbe i genitori al rischio di essere incriminati per violazione dell'obbligo scolastico;

i lavoratori degli enti di formazione professionale sono senza stipendio da mesi;

ferma restando l'autonomia regionale in materia di formazione professionale, l'attivazione di corsi afferenti l'adempimento dell'obbligo scolastico fa parte, ai sensi del Capo III del decreto legislativo n. 226 del 2005, dei livelli essenziali delle prestazioni la cui erogazione è garantita da parte dello Stato: in particolare, l'articolo 15, comma 4, del citato decreto prevede che le modalità di accertamento del rispetto di tali livelli essenziali siano fissate mediante un regolamento governativo che però, ad oggi, non risulta essere stato emanato -:

se non intenda assumere urgenti iniziative per l'emanazione del regolamento concernente l'accertamento della prestazione dei livelli essenziali di assistenza in materia di formazione professionale ai fini dell'adempimento dell'obbligo scolastico, prevedendo in particolare meccanismi idonei a scongiurare fenomeni come quello registratosi a Catania;

se non intenda acquisire urgentemente ogni utile elemento di conoscenza circa la deplorable situazione descritta in premessa per il tramite del Servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione.(4-02623)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-02070

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

mercoledì 21 gennaio 2009, seduta n.118

BERRETTA, BURTONE e SAMPERI. -

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

anche a seguito della riduzione delle risorse a loro disposizione le amministrazioni scolastiche hanno ridotto la quantità di ore di insegnamento ed il numero degli insegnanti di sostegno all'handicap, pur in presenza di un numero invariato di alunni iscritti portatori di handicap nelle singole istituzioni scolastiche;

tale riduzione ha assunto aspetti particolarmente rilevanti nella provincia di Catania;

considerata la fondamentale importanza che gli insegnanti di sostegno all'handicap svolgono non solo nel campo didattico, ma anche sotto il profilo psico-fisico e, non ultimo, sul piano dell'integrazione sociale;

la riduzione degli insegnanti di sostegno all'handicap ha comportato la mancata realizzazione di un completo intervento didattico di sostegno a favore degli alunni handicappati, tale situazione oltre che essere riprovevole sul piano morale e dei principi di solidarietà umana, è, senz'altro, rilevante sotto il profilo strettamente giuridico;

anche per questi motivi le famiglie dolorosamente colpite da questi provvedimenti delle autorità scolastiche si sono viste costrette a presentare ricorso al competente Tribunale amministrativo regionale, al fine di vedere riconosciuto il diritto all'istruzione per i propri figli, chiedendo la sospensione cautelare degli atti impugnati;

in numerosi di questi procedimenti il Tar Sicilia - sez. distaccata di Catania, in accoglimento della domanda cautelare proposta, ha ordinato all'amministrazione resistente di assicurare agli alunni interessati un numero di ore di insegnamento di sostegno coerente con le condizioni di salute del singolo alunno -:

considerati i danni gravi e irreparabili subiti dagli alunni portatori di handicap a seguito della riduzione del numero degli insegnanti di sostegno all'handicap, quali misure intenda assumere per rendere pienamente attuati i principi costituzionali e delle convenzioni internazionali che riconoscono il diritto all'istruzione delle persone con disabilità;

considerata l'importanza per gli alunni portatori di handicap di un'adeguata assistenza didattica e il carattere non risarcibile del pregiudizio che gli stessi stanno già subendo, a seguito della riduzione del numero degli insegnanti di sostegno all'handicap, quali iniziative intenda promuovere affinché venga reintegrato il numero degli insegnanti di sostegno da quelle amministrazioni scolastiche che illegittimamente lo hanno ridotto;

se al fine di circoscrivere, nella minor misura possibile, gli effetti lesivi dell'illegittima e grave condotta delle amministrazioni scolastiche, che comporterebbe ulteriori oneri per il pagamento delle spese processuali e dei gravi danni provocati, quali provvedimenti intenda assumere nei confronti

delle amministrazioni scolastiche chiamate in giudizio dai familiari di portatori di handicap. (4-02070)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-01708
presentata da
GIUSEPPE BERRETTA
lunedì 24 novembre 2008, seduta n.091

BERRETTA e ANTONINO RUSSO. -

Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

- Per sapere - premesso che:

in data 19 aprile 2004 80 persone vengono assunte con contratto interinale dalla società Adecco S.p.A. per conto di Acroservizi S.r.l. e successivamente in data 1° marzo 2005 gli stessi «interinali» vengono assunti dalla stessa Acroservizi S.r.l. con diverse tipologie contrattuali relative alle differenti fasce di età dei lavoratori vale a dire: 23 unità a tempo determinato, 27 unità con contratto di apprendistato e 17 con contratto di inserimento;

nel febbraio 2006 Omnia Service Center s.r.l. prende in affitto per 6 anni (rinnovabili tacitamente di anno in anno) Acroservizi. E tra agosto e dicembre dello stesso anno i vertici di Omnia, anche per le pressioni delle associazioni sindacali, stabilizzano i dipendenti in oggetto anche grazie agli sgravi fiscali previsti dalla regione Sicilia per le assunzioni;

di conseguenza vengono assunti con contratto a tempo indeterminato, in data 31 agosto 2006 dalla società Omnia Service center s.r.l., i dipendenti con contratto di apprendistato e quelli con contratto di inserimento mentre ai dipendenti con contratto a tempo determinato viene trasformato il contratto con un tempo indeterminato in data 31 dicembre 2006;

nell'agosto 2005 vengono assunti da Acroservizi S.r.l. 33 lavoratori a progetto (LAP) che vengono stabilizzati a maggio 2007, sempre da Omnia, grazie alla direttiva dell'allora Ministro del lavoro Cesare Damiano;

il 13 novembre 2008, data in cui l'azienda Omnia ha comunicato il licenziamento in tronco, previsto per il 31 dicembre 2008, per circa 100 lavoratori che gestiscono le attività di assistenza tecnica, vendita inbound e retention e per il 31 gennaio 2009 per i lavoratori della front line. Causa di tutto il mancato rinnovo della commessa da parte di Wind Telecomunicazioni S.p.A. -:

quali iniziative intenda adottare, nell'ambito delle sue competenze, al fine di prevedere forme di tutela per i lavoratori in questione;

se non ritenga di dover attivare tutte le iniziative opportune, nell'ambito delle sue competenze, al fine di scongiurare la perdita di posti di lavoro, soprattutto in una regione, quale quella siciliana, dove si registra un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale.

(4-01708)

Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-04960
presentata da
GIUSEPPE BERRETTA
mercoledì 22 giugno 2011, seduta n.490

BERRETTA e DAMIANO. -

Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.

- Per sapere - premesso che:

la provincia di Milano al fine di favorire l'accesso al lavoro ed alla formazione professionale e per offrire servizi di preselezione, e per l'integrazione lavorativa dei disabili e i servizi di orientamento creava un'agenzia speciale per la formazione e l'orientamento (AFOL);

per il suo funzionamento, furono assunti, con contratto a tempo determinato a partire dal 1° giugno 2008, i dipendenti che già lavoravano presso la provincia, con contratti di somministrazione, nei servizi per il lavoro;

la provincia aveva già avviato un confronto con le rappresentanze sindacali, con le quali era stato sottoscritto un accordo che prevedeva, nel triennio, l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i lavoratori precari dell'agenzia;

la giunta provinciale, nonostante un'ulteriore intesa sindacale che confermava l'orientamento alla stabilizzazione di tutti i lavoratori precari, ha successivamente deciso di dover rivedere le proprie decisioni, nell'ottica di un ridimensionamento dei livelli occupazionali;

per attuare queste nuove scelte è stato azzerato il consiglio di amministrazione, ed il 4 marzo 2010 è stato nominato direttore generale Luigi Degan;

i gruppi consiliari di opposizione hanno presentato un esposto presso la procura di Milano, per denunciare due dichiarazioni «false e mendaci» presenti nel curriculum di Luigi Degan, che altrimenti non gli avrebbero permesso di accedere al bando per la selezione del direttore generale;

il nuovo consiglio di amministrazione ed il nuovo direttore generale hanno prorogato tutti i contratti a tempo determinato fino al 30 maggio 2011, data limite per la stabilizzazione, ed emanato dei bandi per la selezione per l'assunzione di personale a tempo indeterminato;

su numerosi organi di stampa locale sono state denunciate alcune anomalie in merito alla modalità di espletamento delle prove scritte e la mancata corrispondenza fra il contenuto della prova e le mansioni che gli assunti dovranno svolgere -:

ad avviso degli interroganti le procedure per la selezione avviate dalla AFOL di Milano, configurano una condotta discriminatoria nei confronti dei lavoratori a tempo determinato messa in atto al solo fine di eludere gli obblighi normativi tesi alla stabilizzazione dei rapporti precari del pubblico impiego;

il mancato rispetto delle intese con le organizzazioni sindacali, che prevedevano l'inserimento a tempo indeterminato di tutti i lavoratori a tempo determinato, ad avviso degli interroganti, configura una condotta antisindacale da parte di AFOL;

se non intendano assumere le iniziative di rispettiva competenza in relazione all'attività della
agenzia speciale AFOL con riferimento alle selezioni per l'assunzione di personale a tempo
indeterminato.

(5-04960)

Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-05929

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

martedì 17 gennaio 2012, seduta n.571

BERRETTA. -

Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

- Per sapere - premesso che:

la Cesame spa, è un'azienda che, fino ad alcuni anni fa, era una delle più floride realtà dell'economia catanese. Purtroppo, nel 2009, l'azienda è stata dichiarata fallita e, da allora, i lavoratori sono rimasti senza un'occupazione stabile, ricevendo il trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinaria sino al 13 settembre 2010 e solo in tale data, successiva al fallimento, sono stati licenziati;

a seguito del licenziamento, i lavoratori hanno presentato domanda di ammissione allo stato passivo per il pagamento del trattamento di fine rapporto;

tuttavia, il giudice delegato non ha ammesso tali crediti al fallimento, sull'assunto che lo stato passivo del fallimento è divenuto esecutivo in data 17 novembre 2009 e, pertanto, in applicazione dell'articolo 101, comma 1, della legge fallimentare, il termine ultimo per la presentazione delle domande di insinuazione sarebbe scaduto il 17 novembre 2010;

le domande, pertanto, secondo tale interpretazione, sarebbero state presentate oltre il termine ultimo previsto dalla legge. I lavoratori, dunque, pur essendo creditori privilegiati sono rimasti senza alcuna tutela dei crediti maturati;

i lavoratori sono stati ammessi al trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinaria fino alla data del 13 settembre 2010 e, solo in tale data, è cessato il rapporto e pertanto appare logico che a decorrere dalla suddetta data, avrebbero potuto presentare le domande di ammissione al passivo del fallimento per i crediti maturati e, in casi analoghi, il termine annuale previsto dall'articolo 101, comma 1, dovrebbe decorrere non dal deposito dello stato passivo, bensì dal momento in cui il credito è sorto ed è divenuto esigibile per i lavoratori (nella fattispecie, a decorrere dal 13 settembre 2010);

tale vicenda evidenzia, ad avviso dell'interrogante, una lacuna nell'ordinamento quantomeno con riferimento ai lavoratori per i quali, alla data di deposito del decreto di esecutività dello stato passivo, il rapporto di lavoro è sospeso, perché si trovano in Cassa integrazione guadagni straordinaria -:

se non ritenga di assumere iniziative normative, anche di interpretazione autentica, che sanciscono il principio in base al quale, per i crediti dei lavoratori che decorrono al momento della cessazione del rapporto di lavoro, il termine di dodici mesi per la presentazione della domanda non può che iniziare a decorrere dalla data in cui il diritto alla pretesa creditoria diviene esigibile. (5-05929)

Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-07221

presentata da

GIUSEPPE BERRETTA

giovedì 28 giugno 2012, seduta n.658

BERRETTA e GNECCHI. -

Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

- Per sapere - premesso che:

la Festa Srl, società di servizi, controllata del gruppo Snai, leader nel settore giochi e scommesse, svolge attività di call center (in modalità outbound) in regime di esternalizzazione (outsourcing), presso due sedi a Roma, a via Tor Pagnotta e Bufalotta ed una a Porcari (Lucca);

il 23 marzo del 2011 la federazione sindacale Fistel-Cisl e i vertici aziendali di Festa srl hanno sottoscritto un accordo aziendale avente ad oggetto le attività dei lavoratori presso le due sedi di Roma, in deroga al CCNL;

i lavoratori, iscritti alla CGIL, che legittimamente rifiutarono la firma di tale accordo, sono stati sottoposti prima ad un regime di ferie forzate e poi ad una trasferta nella sede di Porcari (Lucca), compresi alcuni lavoratori che si trovavano nelle condizioni di cui alla legge n. 104 del 1992 «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», infine tali lavoratori sono stati licenziati;

a seguito di tali condotte i lavoratori hanno presentato una denuncia in sede penale;

a seguito dell'emanazione di due sentenze del tribunale civile di Roma la società, lo scorso ottobre, reintegrava nella sede di Roma i lavoratori, mantenendo per gli stessi l'applicazione del CCNL;

la Festa SNAI ha recentemente dichiarato lo stato di crisi, ha aperto la procedura di mobilità, dovuta alla chiusura della sede di via Bufalotta, e messo in cassa integrazione straordinaria, undici lavoratori;

tutto ciò nonostante il fisco stia per rimborsare ai concessionari dei giochi una cifra pari a 233 milioni di euro, di cui una quota non indifferente dovrebbe andare a Snai, nonostante la Festa SRL stia comunque continuando ad assumere personale per la propria sede di Roma e nonostante il settore scommesse sia fra i pochi non interessati dallo stato di crisi che sta investendo tutti i settori economici del Paese;

i lavoratori interessati al provvedimento di mobilità sono gli stessi, iscritti alla CGIL, che hanno rifiutato la firma all'accordo aziendale;

a giudizio degli interroganti tale comportamento configurerebbe un tentativo di aggirare le sentenze del tribunale civile di Roma che ha sancito il comportamento antisindacale dell'azienda e stabilito il reintegro dei lavoratori -:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali azioni di competenza il Governo intenda porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze,

al fine di assicurare la tutela dei diritti dei lavoratori della Festa srl che si sono rifiutati di firmare l'accordo aziendale del 23 marzo 2011.(5-07221)

Atto Camera

Ordine del Giorno 9/1496/23

presentato da

GIUSEPPE BERRETTA

testo di

martedì 29 luglio 2008, seduta n.044

La Camera,

nell'ambito dell'esame del disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 3 giugno 2008, n. 97, recante disposizioni urgenti in materia di monitoraggio e trasparenza dei meccanismi di allocazione della spesa pubblica, nonché in materia fiscale e di proroga termini; premesso che:

in attuazione della delega di cui all'articolo 1 della legge n. 123 del 2007 è stato emanato il decreto legislativo n. 81 del 2008, per il riassetto e la riforma delle norme vigenti in materia di salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro;

tale provvedimento opera il riassetto e la riforma della disciplina in materia di salute e sicurezza sul lavoro attraverso il riordino e il coordinamento della medesima disciplina in un unico testo normativo;

il provvedimento citato risponde alla necessità indifferibile di operare per la riduzione del numero e della gravità degli infortuni sul lavoro;

il nostro Paese mantiene il triste primato degli infortuni sul lavoro e, in particolare, degli infortuni mortali;

l'applicazione integrale del provvedimento è necessaria e indifferibile proprio a ragione del permanere dell'alto numero di infortuni sul lavoro e malattie professionali;

il provvedimento in esame prevede la proroga al 1° gennaio 2009, di due disposizioni del citato decreto legislativo, la prima, all'articolo 4, comma 2, riguardante l'applicazione delle disposizioni previste all'articolo 128, comma 1, lettera *r*) sulla comunicazione di informazioni relative agli infortuni sul lavoro; la seconda relativa all'articolo 41, comma 3, lettera *a*), sulle visite mediche; entrambe le disposizioni di cui viene differita l'applicazione al 1° gennaio 2009, sono già entrate in vigore il 15 maggio 2008 e che si è creato, dunque, un periodo in cui la norma ha già prodotto i suoi effetti dal momento dell'entrata in vigore sino alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* il 3 giugno del decreto in oggetto,

impegna il Governo

ad intraprendere in maniera urgente le opportune iniziative affinché, data la situazione anomala che si è venuta a creare, per cui ad un periodo di entrata in vigore della norma ne è seguito un altro di sospensione della norma stessa, l'applicazione integrale del decreto legislativo 81 del 2008 sia efficacemente assicurata in maniera integrale nel più breve tempo.

9/1496/23.Berretta, Damiano, Boccuzzi, Bellanova, Bobba, Codurelli, Gatti, Gnocchi, Letta, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

Atto Camera

Ordine del Giorno 9/1441-QUATER-E/16

presentato da

GIUSEPPE BERRETTA

testo di

mercoledì 28 aprile 2010, seduta n.313

La Camera,

premesso che:

l'articolo 32 al comma 2 dispone che i termini di impugnazione del licenziamento sono regolati dall'articolo 6 della legge 15 luglio 1966, come modificato dal comma 1 del disegno di legge in esame;

la norma in questione potrebbe dare adito ad interpretazioni discordanti laddove la comunicazione del licenziamento avvenga per via orale,

impegna il Governo

a prevedere, per quanto attiene alle sue competenze, le opportune iniziative affinché il termine di 60 giorni dalla comunicazione sia effettivamente applicato solo a fronte di una comunicazione scritta al lavoratore in ordine al licenziamento.

9/1441-*quater*-E/16.Berretta.

Atto Camera

Ordine del Giorno 9/1441-QUATER-A/39

presentato da

GIUSEPPE BERRETTA

testo di

martedì 28 ottobre 2008, seduta n.073

La Camera,

premesso che:

la sezione di Catania e di Palermo dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, - che è un'istituzione scientifica pubblica, finanziata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e dal Dipartimento di protezione civile nazionale e regionale - svolge compiti di ricerca, sorveglianza e monitoraggio delle aree vulcaniche attive e tettoniche della Sicilia orientale; in Sicilia operano centonovanta unità di personale, di cui centodieci nella sezione di Catania e ottanta in quella di Palermo e di questi circa il 40 per cento a Catania e il 50 per cento a Palermo, sono lavoratori precari che partecipano in modo strutturato a tutte le attività svolte dall'Istituto in oggetto, in ragione dell'elevato livello di specializzazione e qualificazione raggiunto e riconosciuto a livello nazionale ed internazionale;

l'applicazione dei limiti imposti dall'approvazione dell'articolo 37 del disegno di legge in esame impedirà, a quella parte di personale che attualmente svolge la propria attività all'interno dell'Istituto in virtù di contratto di un lavoro a tempo determinato o di un assegno di ricerca, di proseguire la propria collaborazione con l'Istituto stesso, non potendo quest'ultimo rinnovare i contratti in scadenza e non avendo potuto, nel frattempo, avviare il processo di stabilizzazione; tutto ciò rischia, almeno per quanto riguarda la Sicilia orientale, di interrompere l'attività di sorveglianza e monitoraggio sismico e vulcanico, con possibili gravi conseguenze sul territorio, e di rallentare fortemente l'attività scientifica nel campo della sismologia, della vulcanologia, del geomagnetismo, dell'aeronomia oltretutto l'esplorazione di nuovi settori quali la climatologia dinamica e l'oceanografia,

impegna il Governo

a prevedere, per quanto di sua competenza, la possibilità di trovare una soluzione affinché le attività dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia possano proseguire avvalendosi del personale a tempo indeterminato che fino a questo momento ha contribuito in maniera rilevante ai progressi scientifici conseguiti dall'Istituto stesso, anche consentendo un ampliamento della sua pianta organica al fine di rendere possibile l'avvio delle procedure concorsuali per gli aventi diritto 9/1441-*quater*-A/39. Berretta, Damiano, Bellanova, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gnechi, Letta, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

Atto Camera

Ordine del Giorno 9/1386-B/4

presentato da

GIUSEPPE BERRETTA

testo di

martedì 5 agosto 2008, seduta n.048

La Camera,

premesso che:

il provvedimento in esame prevede numerose misure di intervento nel settore delle politiche del lavoro, intervenendo in più punti a modifica di norme che erano state varate in tempi recenti dal precedente Governo;

precedente il Governo aveva avviato un processo di assorbimento, con le sue due leggi finanziarie, del personale precario cosiddetto «storico»;

nel corso del procedimento di conversione del presente decreto è stato inserito all'articolo 21 il comma 1-bis che penalizza gravemente i lavoratori con contratto a tempo determinato che, alla data di entrata in vigore del disegno di legge di conversione del presente decreto abbiano in corso un procedimento giudiziario nei confronti del proprio datore di lavoro per violazione delle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 368 del 2001,

impegna il Governo

ad esaminare, ed eventualmente sanare attraverso ulteriori iniziative normative, la questione della compatibilità della norma in oggetto con la direttiva del Consiglio dell'Unione europea n. 70 emessa il 28 giugno 1999, che esclude la possibilità del peggioramento delle condizioni dei lavoratori precari, e richiamata dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 41 del 7 febbraio 2000.

9/1386-B/4.Berretta, Damiano, Bellanova, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gneccchi, Letta, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

Atto Camera

Ordine del Giorno 9/4086/227

presentato da

GIUSEPPE BERRETTA

testo di

venerdì 25 febbraio 2011, seduta n.440

La Camera,

premesso che:

gli effetti della crisi economica internazionale sta producendo nel nostro Paese un grave depauperamento del tessuto produttivo ed una contrazione occupazionale di notevole entità; secondo un'indagine, finanziata dall'Unione europea, recentemente pubblicata, un posto di lavoro su quattro, interessato da processi di ristrutturazione aziendale viene definitivamente perso a causa di processi di delocalizzazione produttiva all'estero;

secondo la suddetta ricerca, gli occupati persi in seguito a processi di delocalizzazione produttiva sarebbero il 6,4 per cento;

come recentemente scoperto da numerose indagini giudiziarie, a tale pratica si accompagna spesso una condotta criminale, che attraverso l'utilizzo di società *off-shore* cerca di occultare al fisco italiano gli utili realizzati dalle produzioni all'estero;

considerato

il grave danno economico e il nocimento del tessuto produttivo italiano causato dalla delocalizzazione produttiva all'estero;

che la pratica di spostare la produzione all'estero, molto diffusa in vari settori del manifatturiero ed in particolare di quelli in cui il *Made in Italy*, realizza una concorrenza sleale nei confronti di analoghe produzioni che vengono realizzate, in tutte le fasi produttive nel nostro Paese;

che tale pratica, produce inoltre, una competizione basata sulla contrazione dei costi del lavoro, a danno dei lavoratori e della qualità dei prodotti e dei servizi offerti ai consumatori ed in generale delle rinomate produzioni del *Made in Italy*,

impegna il Governo

ad assumere iniziative al fine di introdurre misure volte alla disincentivazione alla delocalizzazione produttiva all'estero, anche attraverso cessione di ramo d'azienda ovvero attraverso l'appalto ad aziende terze di attività produttive.

9/4086/227. Berretta.

Atto Camera

Ordine del Giorno 9/3687-A/34

presentato da

GIUSEPPE BERRETTA

testo di

martedì 30 novembre 2010, seduta n.404

La Camera,

premesso che:

l'investimento in formazione e ricerca rappresenta la principale opportunità di sviluppo per l'intera economia e, a tal fine, favorire la piena integrazione tra il sistema del sapere e il sistema delle imprese dovrebbe rappresentare una priorità per un Paese che voglia scommettere sul proprio futuro, nell'era della competizione internazionale globalizzata;

aiutare il sistema delle imprese ad avvalersi delle professionalità e delle conoscenze dei ricercatori italiani è un'opportunità che va sostenuta con misure agevolative e aiuterebbe altresì il sistema universitario nella sua opera di rinnovamento ed efficientamento,

impegna il Governo

a favorire, per quanto di sua competenza, l'adozione di specifiche misure volte a favorire l'assunzione di ricercatori da parte delle imprese operanti nel nostro paese, anche attraverso forme di decontribuzione e di agevolazione fiscale.

9/3687-A/34.Berretta, Vaccaro.

Atto Camera

Ordine del Giorno 9/1972/124

presentato da

GIUSEPPE BERRETTA

testo di

giovedì 15 gennaio 2009, seduta n.115

La Camera,

premesso che:

la gravità, l'ampiezza e la possibile durata della crisi economico-finanziaria che sta investendo le economie del mondo richiedono uno sforzo straordinario di innovazione e collaborazione tra tutte le istituzioni e tra tutti i soggetti sociali;

la stessa natura della crisi, per come si è originata e per la pervasività dei suoi effetti distorsivi, dovrebbe portare ad un'attenzione particolare alla rivalutazione del fattore lavoro, quale elemento di ricchezza del sistema economico nazionale e di coesione sociale;

al riguardo, le misure contenute nel provvedimento appaiono timide e parziali, come nel caso degli ammortizzatori sociali, o contraddittorie, come nel caso della disposizione che di fatto travolge il sistema di tutele, attualmente previste dal nostro ordinamento, in materia di mantenimento dei livelli salariali e contrattuali, in caso di cessione di azienda o di ramo di azienda;

ipotizzare che la risposta alla crisi possa passare attraverso un processo di ulteriore precarizzazione e svalutazione del fattore lavoro, finendo per coinvolgere anche quei lavoratori che, secondo una lettura sommaria e superficiale, appartenerebbero alla categoria dei privilegiati, appare quanto di più inopportuno in una fase in cui è indispensabile uno sforzo comune per far ripartire l'economia e ripristinare la fiducia reciproca tra i soggetti sociali,

impegna il Governo

ad adoperarsi, per quanto di sua competenza, ad assicurare una sostanziale garanzia di stabilità del reddito e del sistema di tutele normative e contrattuali riconosciuti ai lavoratori, anche in caso di cessione di azienda o di ramo di azienda.

9/1972/124. *(Testo modificato nel corso della seduta)* Berretta, Damiano, Bellanova, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gneccchi, Letta, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

Atto Camera
Risoluzione in Commissione 7-00851
presentata da
GIUSEPPE BERRETTA
giovedì 3 maggio 2012, seduta n.627

La XI Commissione,

premessi che:

i dati occupazionali del nostro Paese devono preoccupare e non poco rispetto alle ricadute sociali sui territori;

in particolare, assume connotati assai drammatici la situazione concernente il Mezzogiorno;

nel primo semestre del 2011 il tasso di disoccupazione al Sud ha raggiunto il 13,2 per cento contro il 5,5 per cento nel Nord;

il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 39 per cento contro il 6 per cento nel Centro-nord;

il tasso di occupazione femminile è pari al 30,7 per cento contro il 55,4 per cento nel Centro-nord;

a tutto ciò va aggiunto il peso del lavoro sommerso;

in molti comuni vi sono inoltre centinaia di lavoratori che beneficiano di ammortizzatori in deroga, espulsi da ristrutturazioni industriali avvenute molti anni fa e in contesti in cui la ricollocazione si fa sempre più difficile anche in relazione all'età;

con la riforma della previdenza si sono allungati i requisiti per l'accesso alla pensione di persone che non lavorano da anni e per i quali oggettivamente non si vede alcuna via di uscita in assenza di investimenti che rimettano in moto l'economia;

spesso il trattamento dell'ammortizzatore in deroga è al di sotto della soglia di povertà;

il vincolo del patto di stabilità sta soffocando gli enti locali che non sono più in grado di mantenere i servizi per la comunità;

per questi lavoratori si potrebbe ipotizzare una forma di impiego a tempo per le amministrazioni comunali per far fronte a servizi importanti come la cura del verde, la sicurezza dei parchi, la raccolta differenziata, la manutenzione e messa in sicurezza del territorio, anche in relazione alla prevenzione degli effetti legati alle calamità atmosferiche;

per fare questo occorre una deroga al patto di stabilità al fine di consentire agli enti locali di mettere in piedi progetti concreti e non clientelari legati alle esigenze della comunità, impiegando persone che sono ai margini della collettività, impegna il Governo:

ad assumere tempestivamente iniziative normative per prevedere la possibilità per i comuni interessati da crisi industriali e con lavoratori che beneficiano di ammortizzatori sociali in deroga, di derogare al patto di stabilità con la presentazione di progetti di impiego temporaneo per questa platea e sulla base delle emergenze e delle specificità presenti sui territori interessati.

(7-00851)«Berretta, Burtone».